

Anno XLVII N.4 Aprile 2024 € 2,00

EspressoSud

FONDATO E DIRETTO DA NICOLA APOLLONIO

www.espressosud.com
mail: espressosud@libero.it



Adriana Poli Bortone

La “lady di ferro” torna in campo

IRREFRENABILE. Ministro con Berlusconi, parlamentare per cinque legislature, sindaco per 10 anni, come dire che lontana dalla politica non riesce proprio a stare. Adesso, dopo ventisei anni dalla sua prima volta da sindaco di Lecce, eccola che scende nell'arena per riportare il centrodestra alla guida di Palazzo Carafa.



SANGIORGIO

R E S O R T & S P A



Incantevole scenario di raffinatezza ed eleganza

VallettaStudio.it

73020 Cutrofiano LE Italy - Provinciale Noha - Collepasso - tel. +39 0836 542848 - fax + 39 0836 541609

www.sangiorgioresort.it

DIRETTORE RESPONSABILE:

Nicola Apollonio

L'OSPITE: Vittorio Feltri

PRINCIPALI COLLABORATORI:

Ugo Apollonio, Augusto Benemeglio, Maria Rita Bozzetti, Emanuela Carrozzo, Gabriella Castegnaro, Filippo De Iaco, Gianfranco Dioguardi, Nicola Donatelli, Nunzio Ingiusto, Giampiero Mazza, Lino Paolo, Gino Schirosi, Mary Sellani, Stefano Sensi, Antonio Silvestri, Giacinto Urso, Pasquale Vitagliano

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 73040 ARADEO (Le) V. Einstein, 4

Tel./Fax 0836/553545 - email: espressosud@libero.it - www.espressosud.com

ABBONAMENTI: Ordinario € 20,00, Sostenitore (a discrezione)

Bonifico presso Banca Popolare Pugliese, Iban: IT07J0526279450cc0111146840;

PUBBLICITÀ: diretta

COMPOSIZIONE: EspressoSud - STAMPA: Tipografia 5emme - Tuglie

Registrato presso il Tribunale di Lecce in data 20.10.1978

SOMMARIO

L'ospite	Il cittadino Vannacci senza libertà di parola, <i>Vittorio Feltri</i>	7
Editoriale	Chi ha impoverito la sanità?, <i>Nicola Apollonio</i>	9
Attualità	Il ritorno di Adriana, <i>Lino Paolo</i>	10
	I sindaci del Salento contro le pale eoliche offshore, <i>Filippo De Iaco</i>	12
	Così l'immigrazione spalanca le porte all'islam, <i>Felice Manti</i>	14
Cultura	Alla ricerca di un nuovo "stil novo", <i>Gianfranco Dioguardi</i>	16
	Gli ultimi giorni di Bazar Trilussa, <i>Augusto Benemeglio</i>	18
	Storie/ Patrizia de Blank è stata la regina del jet set, <i>Nicola Apollonio</i>	20
	Dante e Manzoni di fronte alla Chiesa, <i>Gino Schirosi</i>	24
	Cézanne e Renoir: due maestri a confronto, <i>Giampiero Mazza</i>	26
	La giornata di una donna nell'antica Atene, <i>Raquel Lòpez Melero</i>	28
Società	La solitudine dell'anziano, <i>Guido Guida</i>	32
	E se ci riconciliassimo con la natura?, <i>Amleto Abbate</i>	34
	Considerazioni, <i>Giuseppe D'Oria</i>	36
Rubriche	Piccola posta	4
	Quante storie , <i>Mary Sellani</i>	5
	La nostra Salute , <i>Nicola Donatelli</i>	15
	Cinema da (ri)scoprire , <i>Pasquale Vitagliano</i>	35
	L'angolo del gusto , <i>Maria Casto</i>	35
	Previdenza , <i>Antonio Silvestri</i>	37
	Parliamone insieme , <i>Nicola Apollonio con Giacinto Urso</i>	38



ALLA RICERCA DI UNO "STIL NOVO"

Con una "Lectio Magistralis" tenuta all'Università di Bari in occasione della laurea *Honoris causa* conferitagli, il professor Gianfranco Dioguardi ha sostenuto che «il Terzo millennio si presenta con due grandi rivoluzioni fra loro complementari e tuttora in atto: la rivoluzione provocata dall'avvento delle tecnologie elettroniche, informatiche, digitali e la conseguente rivoluzione culturale che sta cambiando lo Stato e le modalità del sapere.

16



Otranto - Alimini Tel. 0836- 803316
Fax. 0836 -803042 www.serradeglialimini1.it
e-mail: info@serradeglialimini1.it

SERRA DEGLI ALIMINI 1

Thema Vacanze s.r.l. Piazza della Scala
Villaggio Serra degli Alimini 1



piccola posta

Dalla Regione Puglia via libera all'abbattimento dei piccioni

La notizia fa tirare un sospiro di sollievo: finalmente si potrà dire addio ai piccioni, in qualsiasi modo, anche con le maniere forti. Lo ha deciso la Giunta regionale pugliese su proposta del Comune di Aradeo che aveva presentato un piano quinquennale per il controllo del colombo o piccione sul territorio del proprio paese.

L'assessore Donato Pentassuglia, relazionando sul tema e sulla base delle risultanze istruttorie espletate dall'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), ha convinto la Giunta regionale ad autorizzare l'attuazione delle misure «per l'abbattimento massimo annuo dei piccioni fino a 800 capi l'anno mediante cattura selettiva o soppressione».

Un provvedimento che supera le norme esistenti sulla protezione della fauna selvatica rifacendosi a uno specifico comma della legge n. 59/2017 che prevede - come fa presente il sindaco di Aradeo, Giovanni Mauro - «non solo l'allontana-



mento dei piccioni, ma anche il loro abbattimento al fine di ridimensionare la problematica di questi volatili che infestano i nostri paesi e che sono sempre in aumento, dato che la specie si riproduce tre volte l'anno».

Così, facendo proprio il parere dell'Ispra che nella sua relazione indica

«impatti di natura igienico-sanitari e la non completa efficacia dei metodi alternativi adottati per il contenimento», la Giunta regionale, con delibera n. 1794, ha provveduto ad autorizzare il Comune di Aradeo all'attuazione del piano quinquennale di controllo. Insistendo, però, nel fissare il contingente massimo annuo di esemplari da rimuovere al di sotto degli 800 capi.

Quanto basta, comunque, per liberarsi una volta per sempre dal guano dei volatili accovacciati a centinaia sui balconi e sui cornicioni delle case.

A Campi, l'ex piazza Garibaldi intitolata a Ninì Quarta



Già deputato, sindaco della città e presidente della Regione Puglia dal 1978 al 1983, «Nicola Quarta - ha dichiarato il governatore pugliese Michele Emiliano - è stato presidente della Regione in un momento di fondazione di questo ente. Senza radici profonde come quelle di Quarta, di Trisorio Liuzzi, di Totò Fitto e di tanti altri presidenti che hanno svolto questa funzione prima di me,

la Puglia probabilmente non avrebbe avuto anche la fioritura così importante degli ultimi venti anni. Per me condividere con i cittadini di Campi Salentina questa giornata è un momento molto emozionante che dà anche senso a tanti sacrifici». Alla cerimonia erano presenti anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, il sen. Claudio Stefanazzi, la presidente del Consiglio regionale Loredana Capone, gli assessori regionali Alessandro Delli Noci, Sebastiano Leo e Rocco Palese e il presidente della Provincia di Lecce Stefano Minerva.

Senza barriere e accessibile: l'altra faccia del turismo

Si chiama Progetto C.os.t.a. Che ha un significato più ampio: finanziare con 1,3 milioni di euro di risorse pubbliche progetti di rete pilota che disegnino, lungo tutta la regione, Comunità accessibili e un nuovo modo di fare le vacanze in Puglia, senza barriere.



«Vogliamo che tutti abbiano la possibilità di apprezzare e vivere le bellezze che la nostra meravigliosa regione presenta e offre - ha detto Rosa Barone, assessore regionale al Welfare -, mettendole a disposizione di tutti i nostri concittadini non solo nei mesi estivi ed insistendo maggiormente sulle zone costiere».

«L'obiettivo principale - ha concluso Lopane, assessore al Turismo - è rendere la Puglia una terra di ospitalità totale, riconoscibile in Italia e nel mondo, ma anche un esempio di buone pratiche di condivisione tra operatori pubblici e privati».

Il coinvolgimento lavorativo di persone con disabilità nei progetti che saranno attivati è un altro aspetto qualificante dell'iniziativa, che segna un altro passo in avanti nella costruzione di una Puglia sempre più accogliente e inclusiva.

IN FRANCIA

L'ultima ossessione della sinistra

«I golfisti sono come ricchi razzisti»



I golfisti? Sono come i razzisti. E per questo sono diventati l'ultima ossessione della sinistra radicale francese, il cui più importante partito, la *France Insoumise* di Jean-Luc Mélenchon, ha lanciato una campagna di tesseramento in vista delle elezioni europee di giugno con una serie di messaggi così concepiti: «I ricchi votano? E voi?». «I razzisti votano? E voi?». «I golfisti votano. E voi?».

I poveri amanti dello sport delle 18 buche, che peraltro regalerà anche delle medaglie ai prossimi Giochi Olimpici di Parigi, sono finiti sul banco degli accusati perché colpevoli di praticare uno sport visto ancora da molti come un hobby da milionari arricchiti e che oltretutto - malgrado le apparenze - è tra i meno sostenibili a causa dell'elevato consumo di territorio e di risorse naturali (soprattutto acqua) e dell'utilizzo massiccio di pesticidi.

La campagna lanciata dalla presidente dei deputati di LFI Mathilde Panot ha scatenato una violenta polemica dall'altra parte delle Alpi. Il presidente della federazione francese di golf (FFG) Pascal Grizot ha parlato di «attacchi gratuiti e infondati» e ha scritto una lettera aperta alla Panot: «Siamo rimasti scioccati nel vedere equiparati i giocatori di golf a categorie di popolazioni di cui non sembri avere grande stima». Grizot ha difeso il suo sport «la cui pratica continua a diventare popolare e riunisce ormai più di 600mila giocatori in Francia, tesserati alla FFG». Grizot ha ricordato che «il golf è stato molto attaccato negli ultimi anni, ma che tutte le volte che ha chiesto incontri con i leader per un confronto sulle rispettive posizioni ha sempre trovato un muro di gomma».

quante storie

di MARY SELLANI



Aborto costituzionale in Francia

In Francia, con l'approvazione di Emanuel Macron, l'aborto è diventato un diritto costituzionale. Ma, si badi bene, insieme a questo diritto nascono due nuovi reati: l'obiezione di coscienza e l'intralcio all'aborto. Di conseguenza non ci saranno più medici non abortisti, e pubblicare, per esempio, un articolo contro l'aborto sarà vietato, ovvero sarà interdetta la libertà di opinione. Si tratta, come si vede, di una riforma inquietante, in pratica un attacco alla libertà di coscienza, una norma che non ha nulla a che fare con la liceità dell'interruzione di gravidanza già da tempo esistente nell'ordinamento giudiziario francese (come in quello italiano).

L'aborto, si sa, è una scelta dolorosa, talvolta necessaria, ed è giusto che esista una legge che provvede a regolamentarlo. Tuttavia non si può pretendere di considerarlo un diritto umano, una negazione del diritto a nascere. I diritti garantiti dalle Costituzioni sono le fondamenta culturali di una nazione, affondano nei secoli, nella sensibilità profonda di ogni popolo lungo l'arco del tempo. Può allora l'aborto essere il pilastro di una nazione che ha informato di sé l'intera civiltà occidentale? Eppure, con questa svolta di Macron, a Parigi si è illuminata la Tour Eiffel, la gente ha ballato per le strade felice.

Al contrario, secondo il filosofo francese Henri Hude, con l'aborto costituzionale si attua una rottura del patto sociale. Le donne hanno l'impressione che questa legge aumenta il loro potere di autodeterminazione, ma in realtà, cancellando ogni sia pur minimo valore alla vita del feto e considerando questo un non soggetto ma oggetto giuridico di cui è lecita la distruzione in qualsiasi momento e con qualsiasi motivazione, si apre la porta al diritto dello Stato di pretendere una politica attraverso l'obbligo di aborto. Cioè lo Stato ammette che l'aborto non è un male minore e che deve essere eseguito in determinati tempi perché altrimenti diventa un danno per il nascituro. Insomma, l'aborto diventa un bene come è un bene estirpare un tumore.

Un'altra critica da fare in proposito è l'abolizione del diritto di parola e di discussione, per cui non si potrà obiettare che il feto è comunque una persona, che è perfettamente in grado di percepire il dolore e la paura della morte. Infine, se l'aborto è un diritto costituzionale per una donna, altrettanto certo dovrebbe essere per un uomo il diritto a non mantenere un figlio se non desidera farlo. Saremmo, sostiene Hude, a una evidente "irresponsabilità uguale per tutti".

C'era una volta il **OMBRE SUL CAPOLUOGO** per le Europee, si proclama innocente ed è giusto credergli, no-

nostante un pentito considerato credibile dica al pm di averlo fatto votare in cambio di assunzioni che si sono effettivamente realizzate. Ma dal presidente di tutti i Comuni ci si aspetterebbero parole più istituzionali, non certo gli attacchi al Viminale. Ci guadagnano solo i mafiosi. (*Felice Manti- Il Giornale*)

C'era una volta il **PUGLIESE** per le Europee, si proclama innocente ed è giusto credergli, no-

Un declino sotto gli occhi di tutti. Milano annaspa tra una fame di case e strade colabrodo. A Roma cadono gli alberi e crolano i costoni delle strade. Adesso, il tramonto di questa figura mitologica coincide con lo sgretolamento del contegno istituzionale dei sindaci di fronte al caso Bari. Antonio Decaro è in corsa

LA FORMA DELL'ELEGANZA PER ESALTARE LA TRADIZIONE.



CANTINA
COPPOLA
— 1489 —

cantinacoppola.it



Un combattente che rivendica le sue idee

Il cittadino Vannacci senza libertà di parola



Con amarezza ho appreso dell'indagine a carico del generale Roberto Vannacci, aperta e avviata in seguito alle segnalazioni di alcune associazioni le quali ritengono che il generale Vannacci abbia, con il suo incensurabile scritto, esortato all'odio e alla discriminazione. A me pare che ad essere odiato e discriminato sia proprio l'onorevole soldato, che non può essere reputato colpevole di pensarla in un certo modo o di esprimere opinioni personali che è legittimo che egli estrinsechi, a prescindere dal ruolo.

Ricordo infatti agli smemorati che la libertà di pensiero, sancita dall'art. 21 della Costituzione, è riconosciuta alla persona umana prima ancora che al cittadino. Vannacci è libero di dire la sua in qualità di essere umano e tale diritto è un diritto assoluto, inviolabile, irrinunciabile, intransferibile, imprescrittibile. Mi impressiona che un uomo possa essere segnalato e sottoposto ad inchiesta giudiziaria in quanto considerato potenzialmente reo di pensarla in una certa maniera. Dunque, chi dice che Vannacci sta subendo una «persecuzione» usa un termine calzante.

Non trovo affatto che le espressioni incriminate usate da Vannacci rappresentino una forma di istigazione all'odio razziale. Egli si limita a compiere osservazioni inoppugnabili, ad esempio quando scrive, a proposito dell'atleta Egonu: «Anche se è italiana di cittadinanza, è evidente che i suoi tratti somatici non rappresentano l'italianità». Questo è uno dei passaggi messi all'indice. Dove sta l'invito ad odiare o discriminare chi ha la pelle nera? Egonu è cittadina italiana? Sì, quindi Vannacci dice il vero. I tratti somatici di Egonu sono tipici italiani? No, non lo sono. E anche in questo caso il generale afferma la verità e la verità non è insultante. Qualora Vannacci avesse dichiarato che Egonu, non essendo italiana ed essendo la sua pigmentazione scura, deve essere trattata come cittadina di serie B o debba essere maltrattata o altro, allora sì che si sareb-

be potuto configurare il reato di istigazione o razziale. Non ricorrono i presupposti per sostenere un'accusa tanto grave e infamante. Il generale non ha mai partorito un simile concetto e sono convinto che non lo abbia mai neppure concepito nei meandri della sua mente.

Ad essere combattuta è, ancora una volta, la libertà di pensiero, che non può essere assoggettata a vincoli o limitata in quanto Vannacci indossa la divisa. Nella Costituzione non si legge che ciascuno è libero di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, a condizione che non si tratti di un militare. Eppure ho sentito proclamare anche questo: che Vannacci, ricoprendo un determinato ruolo, non dovrebbe e non potrebbe compiere certe uscite. Ma dove sta scritto? Chi lo ha stabilito? La carriera militare implica forse la rinuncia alla propria fondamentale libertà di pensiero?

Eppure Vannacci è colpevole, non lo nego. È colpevole di avere l'imperdonabile coraggio di esprimere le sue opinioni. Un coraggio e un atto che si pagano in una società in cui predominanti sono perbenismo e ipocrisia e in cui si è affermato il culto del conformismo del pensiero, per cui, se non ti adegui ad un preciso sentire, vieni visto come soggetto pericoloso, *borderline*, una sorta di minaccia. Divieni insomma colui che ha osato contraddire un intero sistema ponendolo in discussione.

Vannacci ha dimostrato di essere un soldato perbene e non un soldatino, uno di quelli di cui è gremita questa società, uno di quelli sempre pronti a inchinarsi, a prostrarsi, a rinunciare all'utilizzo del proprio cervello, ad adeguarsi per quieto vivere, a farsi ammaestrare, addestrare, zittire, impaurire. Vannacci, che orgogliosamente rivendica le sue idee, ha dato prova di essere un combattente di valore in questa guerra collettiva alle nostre fondamentali libertà, prima fra tutte quella di parola.



Il generale di divisione Roberto Vannacci, sospeso dal servizio per 11 mesi con lo stipendio dimezzato e accusato di istigazione all'odio razziale. Tutto questo per aver espresso in un libro soltanto le sue idee.



EspressoSud
La realtà letta con occhio pulito

**L'unico modo per
impedirci di parlare.**



In 20 anni tagliati fondi per 37 miliardi

Chi ha impoverito la Sanità?

I numeri confermano che la sanità pubblica italiana è al collasso e che è difficile fare fronte ai diritti dei cittadini perché mancano le risorse necessarie. Mentre nella maggior parte delle regioni gli ospedali faticano a gestire l'erogazione dei servizi, in molte strutture pubbliche, spesso vetuste e inadeguate, i posti letto per i ricoverati non bastano più e l'attesa per l'accesso alle cure aumenta. Ma sono anche i medici a diminuire e per chi rimane il carico di lavoro diventa massacrante.

Secondo l'Annuario statistico del servizio sanitario nazionale, in tutto lo Stivale sono disponibili 4,3 posti-letto ogni 1.000 abitanti. Dei 1.004 ospedali presenti nel Paese, inoltre, solo la metà sono pubblici: il 48,6% delle strutture è invece privato accreditato, cioè convenzionato con il Sistema sanitario nazionale. Al di là delle specificità territoriali, lo squilibrio più marcato tra il numero di medici e pazienti è maggiore in Lombardia, Piemonte e Friuli. Qui e in altre Regioni, il Piano di ripresa e resilienza (Pnrr) prevede un intervento da 1 miliardo di euro per potenziare la rete di strutture sanitarie nelle zone del territorio più periferiche, dove i servizi di cura sono pressoché assenti. In queste zone, però, oltre 5 milioni di cittadini rischiano di rimanere comunque privi di assistenza.

A lasciare sguarniti gli ospedali sono anche i medici che, una volta conclusi gli studi, scelgono di lasciare l'Italia. Nel decennio 2008-2018 sono stati più di 11.000 i dottori che si sono trasferiti per lavorare fuori, soprattutto nel Regno Unito, Svizzera e Francia. Ma, secondo le stime, la mancanza di professionisti nel Paese raggiungerà il picco entro il 2025.

Per i sindacati e per i partiti di sinistra, invece, la responsabilità del disastro sanitario sarebbe da imputare soprattutto alle politiche adottate nell'ultimo anno dal governo di Giorgia Meloni, colpevole di aver tagliato oltre misura i fondi necessari al riordino del sistema. Se, però, si va a spulciare nei bilanci statali degli ultimi 20 anni, ci si accorge che i fondi alla sanità - per un totale di 37 miliardi -, sono stati tolti dai governi presieduti da Mario Monti in poi, fino all'esecutivo di Giuseppe Conte.

Nel 2017, ad esempio, alla Sanità è stato destinato il 6,4% del Pil e la spesa è stata suddivisa per il 74%

a carico dello Stato, per il 24% a carico delle famiglie e per il 2% a carico delle assicurazioni. I dati arrivano dalla Commissione europea, che spiega che peggio di noi ci sono solo Spagna, Portogallo e Grecia. Per fare un confronto - stando agli ultimi dati Istat disponibili - la Germania nello stesso periodo destinava alla Sanità il 165% di fondi pubblici in più di noi, la Francia il 90% e la Gran Bretagna il 66% in più. Perciò, i responsabili dell'attuale dissesto hanno un nome e un cognome e sono coloro - come ha denunciato *La Verità* - che «hanno approvato, firmato e permesso un taglio complessivo di 0,4 punti percentuali del Pil nazionale in 10 anni alla sanità sotto forma di riduzione del budget».

Sotto il governo guidato da Mario Monti tra il 2012 e il 2013 sono stati promessi alla sanità 8 miliardi di euro mai erogati. Con la finanziaria del 2014 - a Palazzo Chigi c'era Enrico Letta - sono spariti 8,4 miliardi di euro. Matteo Renzi, nel triennio successivo (2015-2017) è riuscito a negare al Servizio sanitario nazionale 16,6 miliardi di euro (anche in questo caso i fondi erano previsti, ma non sono stati erogati). Con la finanziaria del 2018, il premier Paolo Gentiloni ha seguito il copione dei suoi predecessori e alle strutture sanitarie non sono stati dati 3,3 miliardi di euro. Un anno dopo, con la finanziaria del 2019, Giuseppe Conte ha chiuso il cerchio con un taglio di 0,6 miliardi di euro.

Ora, appare evidente che dietro al collasso della sanità c'è stato un programma politico-finanziario volto a depotenziare il sistema ospedaliero italiano attraverso una costante riduzione dei numeri di posti letto che si protrae da un ventennio a questa parte. Nel 2017 il Servizio sanitario nazionale disponeva di 1.000 istituti di cura (51,80% pubblici e 48,20% privati, per un totale di 3,6 posti-letto ogni 1.000 abitanti. Calcolatrice alla mano, in dieci anni sono spariti 37 miliardi di euro, denaro che avrebbe reso il nostro sistema sanitario più solido ed efficace, in grado di assorbire e gestire meglio l'epidemia senza costringere i medici a decidere chi intubare e chi no in scienza e coscienza, a costo di centinaia di vite umane che, forse, avrebbero potuto essere salvate.

Per la sinistra, la colpa è di Giorgia Meloni!

Lontana dalla politica non sa stare

Il ritorno di Adriana

L'ex parlamentare simbolo del centrodestra salentino, già ministro nel primo Governo Berlusconi e sindaco di Lecce per dieci anni, accetta la sfida per scalzare dalla guida della città una deludente maggioranza rosso-verde.

di LINO
PAOLO

Adriana Poli Bortone, visibilmente commossa per l'affetto dei suoi sostenitori, con il consigliere regionale Paolo Pagliaro

A qualcuno fa tornare alla mente la battaglia: donna Assunta Almirante, moglie del segretario del Msi e fino alla morte amicissima - non poteva essere diversamente - della indomabile Adriana



na Poli Bortone. Stesso temperamento, stessa appartenenza partitica (Msi-Alleanza Nazionale), stessa identica voglia di lavorare sodo e lottare con passione per modificare con intelligenza e capacità l'assetto politico italiano. Con l'obiettivo in più - mai tenuto in ombra - di proiettare Lecce nel panorama delle città più avanzate dal punto di vista della socialità, dell'ammodernamento urbanistico e dell'offerta turistica, senza mai abbiurare la necessità di valorizzare l'immenso patrimonio culturale custodito fra le mura del capoluogo salentino.

FELICE COME UNA PASQUA

Ministro con Berlusconi, parlamentare per cinque legislature, sindaco per 10 anni, come dire che lontana dalla politica non riesce proprio a stare. (Ammesso che da "pensionata" e dietro le quinte non abbia continuato a distribuire idee e raccomandazioni). Eccola, allora, a raccogliere il richiamo di chi l'ha sempre guardata con rispetto e nutrito per lei i sentimenti di vera gratitudine, riservati ai capaci e ai coraggiosi, agli onesti e ai combattivi, pronti in ogni momento a lottare per la difesa sì dei propri principi ma soprattutto per amo-

re della propria città.

Al primo squillo di tromba, intercettata l'aria che tira, la *passionaria* del centrodestra Adriana Poli Bortone ("un nome, una garanzia", dicono i suoi tanti estimatori) afferra il diavolo per le corna e si tuffa nell'agone con l'intenzione di ricollocarsi alla guida di Palazzo Carafa e ridare a Lecce e ai leccesi quello smalto che negli ultimi anni di gestione "sinistra" è andato scemando.

La giornalista Leda Cesari, su *Quotidiano*, ha scritto che ci troviamo al cospetto di un personaggio di caratura nazionale abituata a muoversi in politica "da vera combattente, aiutata dal carisma, dal fiuto e anche da una certa tignosità". Proprio vero. Quando l'Adriana decide di perseguire un qualunque obiettivo che possa risultare utile alla causa, trasforma in quattro e quattr'otto il suo animo gentile in una specie di novello, forzuto gladiatore. Come risultò essere nelle vesti di ministro delle risorse agricole del Governo Berlusconi ad un *summit* di Bruxelles dove c'era da salvaguardare gli interessi degli agricoltori ma anche quelli dei pescatori italiani sull'uso delle reti pelagiche (le cosiddette

spadare) che una direttiva Ue limitava a 2,5 km per ciascuna rete. Battaglia vinta.

Ma, se si vanno a spulciare le informazioni sull'attività politica della senatrice (prima deputata nazionale, poi europarlamentare e infine, dimettendosi dal Parlamento europeo, nel 2008 eletta anche al Senato), si fa sicuramente notte, tanti sono gli incarichi rivestiti e le iniziative intraprese e portate puntualmente a termine. Adesso, dopo ventisei anni dalla sua prima volta da sindaco di Lecce, eccola che - come un segno del destino - si trova a dover sfidare Carlo Salvemini, primo cittadino in carica e figlio di Stefano (da molti ricordato come il "sindaco galantuomo") che nello scontro con la Poli Bortone dovette cedere le armi.

Ora, la *lady di ferro* - così la definì Silvio Berlusconi -, più determinata che mai, vuole riprendersi le redini della città e riportare verso destra il timone di Palazzo Carafa. Non lo fa in solitudine, questa volta, come lo fu nel 2019, sostenuta soltanto da quattro liste civiche, arrivando terza. Alle amministrative di giugno Adriana Poli Bortone ci arriva con il sostegno ufficiale dell'intero centrodestra



2015 - Il presidente Berlusconi a Bari per sostenere Adriana Poli Bortone quale candidata di Forza Italia e per tentare di riunificare il centrodestra e vincere le elezioni regionali in Puglia.

La sinistra cancella il Natale e celebra il Ramadan

Ricordare le nostre radici cristiane, celebrare il Natale ed esporre il Crocifisso nei luoghi pubblici viene ormai considerato dalla sinistra un attacco alla laicità dello Stato, ma elogiare il Ramadan è consentito. In concomitanza con l'inizio della commemorazione islamica pochi giorni fa, sul profilo social del Partito democratico è un profluvio di «buon Ramadan». Se il Pd di Milano ha pubblicato una grafica raffigurante tante moschee sulla cui sommità sventola la mezzaluna islamica, il PD di Monza si è spinto oltre. In un comunicato stampa pubblicato sul proprio sito, oltre a fare «i migliori auguri dei democratici monzesi alle Comunità islamiche di Monza di un Ramadan pieno di passione religiosa», i dem lombardi scrivono «sappiamo che anche la Comunità musulmana, come noi tutti, è profondamente toccata per la guerra che sconvolge la vita dei popoli che abitano la Palestina storica. Speriamo che l'impegno di tanti per eliminare le cause di questa guerra riesca a prevalere».

Si tratta di un passaggio significativo perché aiuta a comprendere la mentalità che anima la sinistra italiana (e occidentale). La solerzia con cui si spendono per ricordare e celebrare le tradizioni musulmane è pari solo all'attenzione dedicata a cercare di cancellare le nostre tradizioni. È la perfetta rappresentazione di ciò che il pensatore conservatore inglese Roger Scruton definisce «*oikophobia*», odio per la propria casa e perciò per l'identità occidentale. Si tratta di un fenomeno non più solo culturale e politico ma anche antropologico in una parte della popolazione occidentale che tende a vedere in modo negativo i valori occidentali e a volerli perciò cancellare esaltando al contrario tutto ciò che arriva da altre culture. A forza di essere inclusivi con gli altri abbiamo finito per odiare noi stessi.

Francesco Giubilei

dopo mesi di stallo attorno a una terna di nomi che conteneva, oltre al suo, anche quelli del consigliere regionale Paolo Pagliaro e dell'ex deputato Ugo Lisi. Il primo ha fatto un passo di lato in nome dell'unità dello schieramento e per la stessa ragione il secondo.

Donna Adriana abbozza un sorriso di compiacimento. È tornata. Felice come una pasqua. Intenzionata a lasciare il segno in una città che lei ama intensamente.



I sindaci del Salento contro le pale eoliche offshore

È la terza volta in tre anni che la gran parte dei primi cittadini salentini si ritrova a Porto Miggiano (SantaCesarea Terme) per manifestare contro gli eventuali impianti eolici lungo la costa Otranto-Leuca. Una battaglia voluta dal consigliere regionale Paolo Pagliaro

di FILIPPO DE IACO

Erano in 87 (sui 96 della provincia di Lecce) i sindaci che hanno partecipato al terzo sit-in di Porto Miggiano, località turistica di pregio a due passi da Santa Cesarea, famosa per le sue terme solfuree, promosso dal consigliere regionale di "La Puglia Domani" Paolo Pagliaro (foto sopra il titolo), che da anni si batte per vedere riconosciuti gli interessi culturali, economici e ambientali di una terra di frontiera che ora rischia di subire una devastazione del paesaggio. A mettere le mani avanti era già stato Vittorio Sgarbi, il quale sosteneva che «una parte dell'Italia sta perdendo

bellezza ogni giorno, per cui gli artisti che con la "Land Art" hanno indicato la tutela del paesaggio dovrebbero mettersi in marcia per impedire che Bolsena, la Sicilia, la Puglia, il Salento siano devastati nel loro paesaggio».

Bèh, per ora gli artisti non si sono ancora visti, però, almeno nel Salento, sono scesi in campo tanti sindaci che dicono di essere seriamente preoccupati per ciò che potrebbe accadere a quest'angolo di paradiso se davvero si dovesse installare le pale eoliche offshore in un luogo divenuto meta di un turismo universale, proprio per la bellezza del paesaggio. È per



questo che Paolo Pagliaro si è messo alla testa di un movimento d'opinione decisamente preoccupato per ciò che potrebbe provocare l'impatto ambientale. «Il nostro - ha detto Pagliaro - è un secco "no" a tutti i progetti di insediamento di impianti eolici galleggianti che minacciano le coste con un impatto visivo devastante e conseguenze ambientali pesanti anche sui fondali e a terra, con le opere di ancoraggio e allaccio alla rete energetica». E dunque? «I signori dell'eolico offshore non riusciranno a passare sulle nostre teste».

Al sit-in di Porto Miggiano c'era anche Anna Grazia Maraschio, assessora all'Ambiente della Regione Puglia, e c'erano i consiglieri regionali Antonio Gabellone e Paride Mazzotta. È stata la Maraschio a fare il punto sulla situazione energetica nella regione: «Sugli impianti di energie rinnovabili abbiamo un primato in Italia che ci rende orgogliosi, in Puglia abbiamo 80 gigawatt di richieste di connessione alla rete Terna. Questo dato, però, dà anche il senso di un fenomeno da gestire».

Pagliaro parla di un esercito pacifico, unito dall'amore per il Salento e dalla voglia di proteggerlo contro l'esercito di pale galleggianti che minaccia questo mare.

È questa l'immagine che fotografa la grande manifestazione di un giorno, il 17 marzo (che rimarrà alla storia), a Porto Miggiano, dove si era già manifestato il 21 novembre 2021 e il 1° maggio 2022.

«Più che un sit-in, è diventato l'inno alla bellezza del Salento e allo stesso tempo il grido di battaglia di un territorio stanco di essere sfregiato dalla bramosia di denaro delle multinazionali», dice Paolo Pagliaro. «Il Salento che non si arrende, che non retrocede. Il Salento fiero e orgoglioso combatte per il futuro dei propri figli. Siamo la terra del sole, del mare e del vento, è vero, ma non vogliamo diventare terra di conquista per chi vuole sfruttarci. Non può esserci futuro se ci lasciamo colonizzare, abbiamo il dovere di lasciare ai nostri figli una terra più bella di quella che abbiamo trovato».

Si sono ritrovati 87 sindaci tutti assieme per dire no a tutte le mega centrali del vento che le multinazionali vorrebbero piazzare, nel Salento e in Puglia, a pochi chilometri dalle coste, come in un grande risiko che calpesta la bellezza e ogni logica di corretta pianificazione dello spazio marittimo.

«Attenzione - avverte Pagliaro -, noi siamo a favore della transizione energetica, delle energie rin-



novabili, ma ci sono luoghi dove si possono installare gli impianti, noi diciamo no dove rovinano, sfregiano, deturpano. Questa è una battaglia che combattiamo in Consiglio regionale invocando un piano regolatore del mare con paletti che delimitino le aree destinate all'installazione delle centrali del vento galleggianti».

Alla manifestazione erano presenti anche le associazioni e i movimenti Italia Nostra, Forum Ambiente e Salute, Movimento Regione Salento, Sinistra Italiana, Verdi. Era l'immagine forte di un popolo intero che si ribella all'invasione dei giganti dell'eolico offshore e alla prevaricazione delle speculazioni sulla difesa del paesaggio, un popolo che difende il proprio patrimonio identitario. «Vogliamo impedire che il nostro mare diventi area di conquista. E combatteremo, non arreteremo di un centimetro», promette Pagliaro.

L'intervista allo storico Roberto De Mattei Così l'immigrazione spalanca le porte all'islam

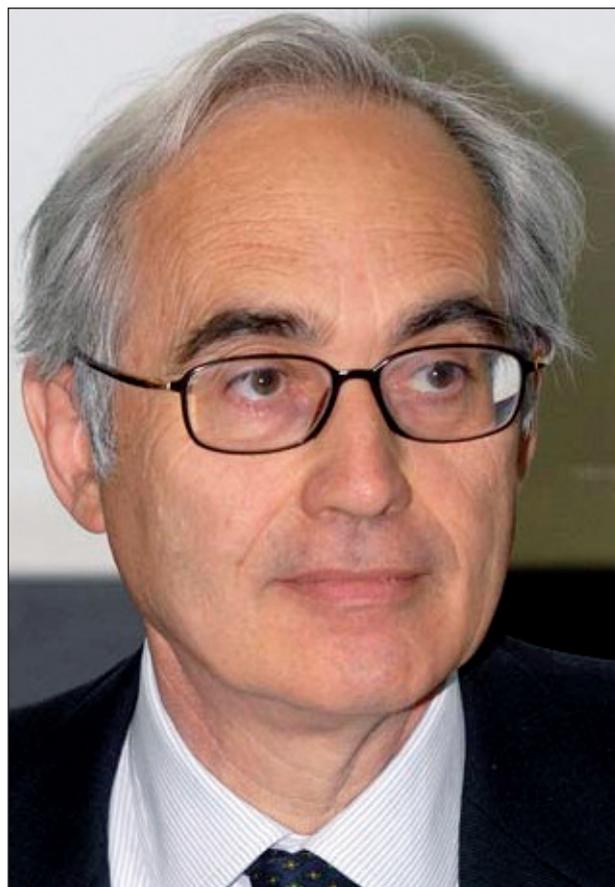
L'accusa: «La Chiesa ha scelto di fare politica anziché parlare di Gesù e del Vangelo. La deriva terzo-mondista di questo pontificato si sposa con battaglie di sinistra che rischiano di cancellare l'Occidente»

di FELICE
MANTI
(Il Giornale)

«**L**a Chiesa non parla del Vangelo e di Gesù neanche a Natale, è diventata un partito e tifa per un'immigrazione che rischia di cancellare il cristianesimo e l'Occidente».

Roberto de Mattei è uno storico della Chiesa, presidente della Fondazione Lepanto e direttore della rivista *Radici Cristiane*. «Quelle che non sono state inserite nella Costituzione europea come chiedevano Giovanni Paolo II e Joseph Ratzinger», lamenta lo studioso, molto preoccupato per la deriva terzo-mondista che ha preso il pontificato di Papa Francesco, la cui immagine e autorevolezza esce sporcata da questo intrigo tra Ong e trafficanti di uomini, rivelato dalle carte pubblicate dal quotidiano *La Verità*. «Non mi stupirei se dietro questa operazione ci fosse la Comunità di Sant'Egidio e il suo fondato-

Il Papa loda e incoraggia Casarini: «Tornate in mare»
A destra, lo storico Roberto De Mattei



re Andrea Riccardi, che il Pd voleva al Quirinale. Siamo alla triangolazione con Maurizio Landini, visto che la leader democratica Elly Schlein è in oggettiva difficoltà».

Mi scusi, sta dicendo che la Chiesa vuole diventare un partito?

«Si parla di un condizionamento politico della magistratura, meno di una parte e certamente non dei



vertici, no? Qui c'è una vistosa politicizzazione della Chiesa e dei suoi vertici. Non siamo al cattocomunismo o al fenomeno dei preti rossi, né al carteggio tra monsignor Luigi Bettazzi e il leader del Pci Enrico Berlinguer per cercare dei punti comuni. Siamo oltre...».

Zuppi nuovo leader a sinistra?

«Qui sono coinvolti i vertici. Casarini non ha raggirato Zuppi, né il presidente della Cei ha raggirato il Papa. Qui c'è una catena di comando chiara, Zuppi è il papabile che vorrebbe Bergoglio, visto che il suo papato ormai è al declino. Ma al Conclave sarà difficile che succeda... con la cacciata del cardinale conservatore Raymond Leo Burke, Bergoglio si è inimicato tradizionalisti e persone di buon senso».

Arriverà un partito dei cattolici?

«La Cei non incoragerebbe mai un partitino. C'è una tradizione culturale terzomondista in cui Sant'Egidio è protagonista che si sta saldando con la teologia dell'immigrazione. Intesa non come un sentimento di accoglienza per chi è in difficoltà, ma come espressione di una sensibilità politica. La "Mediterranea" nasce in ostilità a Matteo Salvini e ai porti chiusi. La Cei dà supporto economico e culturale a una azione politica ostile al centrodestra, lo si è visto con l'invito di Casarini al Sinodo, esaltato al rango di un vescovo. L'asse Casanini-Zuppi-Riccardi nasce per mettere in difficoltà questo governo».

Meglio parlare del Vangelo, no?

«Durante l'Avvento la Chiesa parlava di cose trascendenti, siamo all'operazione contraria. Non ecumenica ma partitica, di parte. Le autorità ecclesiastiche non fanno gli interessi delle diocesi, delle anime ma entrano a piedi uniti nell'agone politico-culturale».

Con il rischio di un'operazione suicida per la stessa Chiesa...

«C'è una guerra dichiarata all'Occidente e a Cristo. Non bastano le deplorazioni per la pace di Bergoglio. C'è un crollo demografico che ci minaccia ma il Vaticano non ne parla, quasi come fosse compiaciuto. Gli immigrati non sono solo dei reietti ma sono portatori in larga parte di una cultura religiosa precisa, quella islamica».

Sta dicendo che la Chiesa ci sta consegnando all'Islam?

«Sto dicendo che rendere l'Europa policentrica, aperta a questi afflussi esterni che la dovrebbero trasformare, significa spalancare le porte all'Islam, una religione conquistatrice che vuole cancellare il cristianesimo».

La nostra Salute

a cura del dott. NICOLA DONATELLI



Smettere di fumare è sempre bene

Quando si smette di fumare, ci vuole molto tempo per ridurre il rischio di avere un cancro. La nostra immunità, in particolare, sembra ancora più danneggiata del previsto. Il fumo uccide circa otto milioni di persone ogni anno in tutto il mondo. Si evidenzia un elemento fino ad ora ignorato: l'immunità adattativa, che si costruisce nel tempo con le infezioni, rimane danneggiata per anni dopo aver smesso di fumare. Queste conclusioni si basano su un campione di mille persone. Queste persone sono state selezionate più di dieci anni fa, nell'ambito di un progetto condotto dall'Istituto Pasteur di Parigi, e la loro immunità è stata poi regolarmente studiata attraverso vari test, in particolare esami del sangue. Ciò non è del tutto nuovo. Sapevamo che il fumo influisce sull'immunità "innata" - quella comune a tutti - aggravando le risposte infiammatorie. Lo studio lo conferma, riscontrando che questo effetto scompare immediatamente dopo aver smesso di fumare. Ma, e questa è la grande novità, non è la stessa cosa per l'immunità acquisita. Quest'ultima rappresenta l'insieme delle risposte di tipo specifico attivate dal sistema immunitario verso i microrganismi patogeni. Questa rimane, per alcuni individui, colpita per anni, addirittura decenni, dopo aver smesso di fumare, anche se il campione è troppo piccolo e le reazioni troppo variabili per poter ipotizzare una durata media precisa.

I ricercatori sono andati oltre, dimostrando che questi disturbi sono legati a un effetto "epigenetico": il Dna delle persone ovviamente rimane lo stesso, ma l'esposizione al tabacco influenza il modo in cui nella pratica si esprimono alcuni geni. Questo studio, che si basa su esami biologici, non può tuttavia dire quali siano le conseguenze di queste variazioni immunitarie sulla salute. Secondo gli autori, potrebbero esserci effetti sul rischio di infezioni, tumori o malattie autoimmuni. Ma questa, al momento, è un'ipotesi. Un altro studio tenta di determinare fino a che punto i rischi per la salute persistono realmente quando si smette di fumare. Pubblicato su *NEJM Evidence*, si basa su dati riguardanti circa 1,5 milioni di persone in Canada, Stati Uniti, Norvegia e Regno Unito.

I ricercatori hanno confrontato la mortalità tra diversi gruppi: fumatori attivi, persone che non hanno mai fumato e fumatori più o meno di lunga data. E, per questi ultimi, i rischi richiedono tempo per essere completamente risolti. Una volta che si smette di fumare, bisogna aspettare dieci anni per riacquistare un'aspettativa di vita paragonabile a quella di chi non ha fumato affatto. In ogni modo bisogna evitare di concludere che non valga la pena fermarsi subito: «I benefici compaiono già tre anni dopo», notano i ricercatori, con cinque anni di sopravvivenza recuperati in media in questo gruppo. L'effetto è notevole, a prescindere dall'età alla quale si smette, anche se è più marcato tra chi ha meno di 40 anni.

STA CAMBIANDO LO STATO DEL SAPERE

Alla ricerca di un nuovo "stil novo"

Lectio Magistralis in occasione della laurea *Honoris Causa* in Filologia Moderna conferita dall'Università di Bari "Aldo Moro"

di GIANFRANCO
DIOGUARDI



Le mie opinioni andranno considerate come assunti dialettici per stimolare in particolare l'immaginazione giovanile a confrontarsi in forma critica con tesi che possano anche essere difformi, ma che comunque debbano costituire pur sempre la base di un ragionare positivo che è poi l'essenza fondamentale di ogni metodo di ricerca.

Il Terzo millennio si presenta con due grandi rivoluzioni fra loro complementari e tuttora in atto: la rivoluzione provocata dall'avvento delle tecnologie elettroniche, informatiche, digitali e la conseguente rivoluzione culturale che sta cambiando lo Stato e le modalità del sapere grazie a una diffusione capillare della conoscenza che purtroppo avviene non in forma critica ma sulla base di una casualità senza alcuna guida di indirizzo.

La massiccia diffusione dell'informatica, dei *personal computer* e delle apparecchiature digitali utilizzate in forme stabili praticamente dall'intera popolazione ha finito col trasformare le persone in esseri quasi bionici, tant'è che l'uso diffuso e soprattutto l'abuso di questi strumenti può innescare fenomeni anche pericolosi.

Ma il futuro può riservare ancora altre gravi complicazioni dovute all'ulteriore evoluzione degli elaboratori digitali verso l'IA, l'Intelligenza Artificiale, certamente utile, ma anche pericolosa forma di autonomia tecnologica che sta portando gli apparati digitali a essere sempre più dominanti.

Così, la memoria dell'essere umano viene sostituita e fortemente indebolita da nuove subdole ed efficientissime strumentazioni. Si modificano nel contempo le modalità della conoscenza e dell'apprendimento, si appannano fantasia, immaginazione e il modo stesso di pensare e di ragionare. Ormai i telefoni cel-

lulari digitalizzati associano alle funzioni tipiche di comunicazione quelle proprie degli elaboratori, di Internet e di tecnologie multimediali, video musicali e fotografici grazie a schermi ad alta risoluzione sensibili al tatto. Si tratta di apparecchi in grado di caricare pagine e interi siti web nonché di dotarsi di sempre nuove funzionalità aggiuntive (le cosiddette app).

Nel trattato *Le cinque leggi bronzee dell'era digitale e perché conviene trasgredirle* (Guerini editore, Milano 2020) Francesco Varanini ha giustamente affermato che l'essere umano è cambiato: «l'*homo digitalis* non è *sapiens*» perché «ogni macchina digitale non è uno strumento nelle mani dell'essere umano, non è un mezzo che l'essere umano può plasmare a sua misura. La macchina digitale funziona in base a un sistema di regole che l'essere umano ignora, e che è costretto ad accettare».

Viene così a imporsi una strana situazione. L'individuo, proprio grazie all'utilizzo delle nuove sofisticate tecnologie, ha riacquisito ovunque centralità e importanza soprattutto nel mondo delle imprese, però allo stesso tempo, con l'utilizzo di quelle stesse tecnologie, rischia di essere a esse sottomesso.

VERSO NUOVE FORME DELLA CONOSCENZA

Nella parola «innovazione» è insito il concetto di «cambiamento» e, linguisticamente, contiene anche il significato di "cambiamento in ambito fonetico, morfologico, lessicale, sintattico, che, contrastando e superando la situazione precedente, si irradia e afferma grazie all'autorità di cui gode il centro irradiatore", quindi nel significato di evoluzione. (Salvatore Battaglia, *Il Grande Dizionario della lingua italiana*, VIII, Utet, Torino 1973).

Peraltro, il cambiamento è prerogativa dell'esistenza che già la sapienza greca aveva evidenziato con

l'aforisma «*Panta Rei*» (tutto scorre) attribuito a Eraclito di Efeso: la realtà definita dalla Storia, ovvero da un passato consolidato, vive il presente come mutamento perenne determinato dall'avvento costante dell'ignoto futuro.

Il divenire, quindi, inteso come normale condizione dell'esistenza, reca con sé il cambiamento ovvero una costante innovazione spesso poco avvertita in quanto si manifesta in forme non immediatamente percepibili. Proprio l'innovazione presenta una duplice natura: può essere «effetto» di un naturale cambiamento di natura casuale e indipendente, oppure costituirne la «causa» scatenante quando venga forzatamente prodotta dall'essere umano per essere introdotta nella realtà del quotidiano.

In quest'ultimo caso entrano in gioco rilevanti fattori condizionanti: la tecnologia, il mercato, le problematiche economiche e, purtroppo, la disattenzione verso esigenze proprie della dimensione «umanistica».

Con l'avvento del Terzo millennio, l'introduzione di innovazioni ha preso a succedersi con inusuale rapidità e dimensioni sempre maggiori. Per questo, la nostra epoca è stata anche definita l'era dell'innovazione devastante per la «virulenza degli effetti sulle abitudini e negli stili di vita degli individui».

Con il computer l'individuo ha instaurato un rapporto che ho definito di «delega tecnologica». In sostanza, le giovani leve stanno pian piano mutando la lingua italiana nella parlata comune, il che avviene in forma pericolosa data l'assenza di riferimenti in grado di gestire questa degenerazione evolutiva, che in ogni caso interviene nel preoccupante disinteresse delle istituzioni preposte e delle accademie. Lo ha di recente denunciato anche Luciano Canfora che, nella sua prefazione al libro di Ugo Cardinale, *Storie di parole nuove. Neologia e Neologismi* (Il Mulino, Bologna, 2021) ha ricordato il *Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua* di Nicolò Machiavelli: «E di qui dipende che le lingue da principio arricchiscono e diventano più belle essendo più copiose, ma è ben vero che col tempo, per la moltitudine di questi nuovi vocaboli, imbastardiscono e diventano un'altra cosa; (ma fanno questo in centinaia di anni) di che altri non s'accorge se non poi che è rovinata in una estrema barbarie».

ANCORA CORSI E RICORSI STORICI

Il 2021 è stato anno dantesco, e mi fa piacere ri-

cordare proprio Dante, grande propositore della lingua italiana, rivisitando il suo tempo con riferimento ai «corsi e ricorsi storici» evocati da Giambattista Vico. Oggi si assimila l'epoca in cui viviamo a un nuovo Medioevo, e si auspica l'avvento di una sorta di neoumanesimo di tipo rinascimentale.

L'Alto Medioevo, quello dei «secoli bui» iniziò nel Quinto secolo del primo millennio con le invasioni barbariche che distrussero l'Impero Romano di Occidente (476 d.C.) e la sua grande civiltà; iniziò allora anche il degrado della lingua latina parlata. Il Basso o Tardo Medioevo, che convenzionalmente si fa iniziare con l'anno Mille, vide nascere nelle popolazioni un desiderio di riscossa che si manifestò con un diffuso fermento religioso purtroppo quasi del tutto assente nell'attuale realtà occidentale espresso attraverso varie forme d'arte accompagnate dalla presenza dei conventi per la conservazione del sapere e dalla costruzione delle imponenti cattedrali intorno alle quali si formarono nuovi agglomerati urbani destinati a diventare Comuni, quindi le future città.

Verso la fine del 1200 si sviluppò a Bologna, e poi a Firenze, un movimento poetico ispirato da Guido Guinizelli (1235-1276) che Dante nella sua *Commedia*, scrivendo di «Donne ch'avete intelletto d'amore», definirà «Dolce stil novo». Così, dall'evoluzione degenerativa del latino parlato nasce, caratterizzato dall'antica eleganza del *Dolce stil novo*, l'«italiano». Oggi siamo in presenza di una degenerazione della lingua italiana che ricorda quanto avvenne per il latino, ma l'assenza di personalità straordinarie, quali Dante e i letterati suoi contemporanei, lascia che l'evoluzione dell'italiano parlato avvenga senza alcuna positiva influenza con il pericolo che finisca col perdere la sua naturale eleganza, e ciò in un momento in cui il mondo avverte l'esigenza di recuperare la grande lezione umanistica di lingue ritenute estinte quali il greco, il latino e anche lo stesso italiano classico.

Il nuovo Dirium, Dipartimento di Innovazione e Ricerca Umanistica dell'università di Bari, potrà intraprendere l'esaltante compito di forgiare l'attuale comunicazione linguistica ricercando un nuovo *Dolce stil novo* per il terzo millennio, in grado di accogliere le naturali modificazioni in atto della lingua italiana, conservandone l'antica gentilezza ed eleganza. I giovani possono diventare gli innovatori di un corretto e peraltro ineluttabile cambiamento.

Solo una donna gli fu fedele, Rosa, la sua factotum

Gli ultimi giorni di Bazar Trilussa

“Tri”, come lo chiamavano gli amici, è stato un poeta dalla parola magica, che sapeva un po’ di tutto: “d’arabo, de casino, de danza der ventre e d’animali”

di AUGUSTO
BENEMEGLIO

Trilussa, al secolo Carlo Alberto Salustri, uno dei massimi cantori di Roma, morì il 21 dicembre 1950 nella casa che aveva affittato in via Lungtevere Arnaldo da Brescia, dove c’era un grande studio da pittore (era un discreto disegnatore e un ottimo caricaturista), una sorta di bazar, dove c’era un po’ di tutto: tappeti, divani, quadri, cianfrusaglie, valigie, arredi ecclesiastici, dischi e lampade misteriose, statuette in bronzo, libri, fisarmoniche, e soprattutto una grande sterminata quantità di fotografie e caricature delle sue poesie realizzate da lui stesso.

“Tri”, come lo chiamavano gli amici, in effetti non è stato un poeta da “portineria”, come lo definì Pasolini, ma un poeta da Bazar, parola magica, che sa un po’ de tutto, d’arabo, de casino, de danza der ventre, d’animali e de kitsch!

E non a caso il suo vasto studio lo chiamavano tutti “Er Bazar Trilussa”, in cui affluivano amici e visitatori occasionali e leggevano le sue poesie che sapevano più o

meno a memoria. C’è stato un periodo in cui (parliamo dei primi decenni del ‘900) in tutte le famiglie di Roma si recitava Trilussa a memoria, conoscevano le sue poesie anche gli analfabeti. Ma, d’altra parte, la sua poesia venne nobilitata anche da riconoscimenti di grandi ingegni e grandi personalità, anche ai tempi nostri (ad esempio papa Giovanni Paolo I, Albini, recitò pubblicamente una delle sue poesie, *La fede*).

IL DIARIO DI ROSA TOMEI

Fra la moltitudine di donne che ebbe Trilussa (era un vero damerino, magrissimo, alto un metro e novanta, che frequentava i *café chantant* e spesso lo vedevi “annà a spasso cor Vate, Gabriele D’Annunzio”, una sola le fu veramente fedele e lo amò in segreto: Rosa Tomei, che per lui era un po’ di tutto: domestica, infermiera, segretaria, disperatamente innamorata del suo padrone, ma anche confidente e complice. Rosa, originaria di Cori, in provincia di Latina, era venuta a casa del poeta quando

era una ragazzina quindicenne, semianalfabeta, e vi rimase per 32 anni, assistendolo fino all’ultimo dei suoi giorni, e non ebbe quasi mai un salario. Tuttavia imparò a leggere e scrivere e divenne poetessa in proprio emulando lo stile del maestro. Spesso era lei che firmava gli autografi, imitando alla perfezione la firma del poeta, o, addirittura rispondeva alle lettere delle ammiratrici. E spacciò anche qualche sua poesia per quella del suo amato padrone.

Rosa Tomei scrisse un diario segreto degli ultimi giorni del poeta e dopo la morte di Trilussa, intervistata da un giornalista, disse: «Secondo me, voi giornalisti, voi professori, voi critici, nun avete mai capito gnente della poetica del Tri. Lui era un poeta colla P maiuscola, un vero artista, uno che era riuscito a campà facendo solo er poeta, cosa rarissima non dico in Italia, ma in tutto il mondo. I poeti se so’ sempre morti de fame, perfino er sommo Dante, e Foscolo, e pure Leopardi, ch’era un conte. Er padrone mio gli editori se lo



litigavano Perché aveva capito tutto dell'Omo. È lui, L'Omo, la bestia più feroce. È lui er buffone. È lui er vero somaro, l'asino, er porco, la jena, er coccodrillo, e chi più ce n'ha più ne metta. E i veri saggi so l'animali, creature innocenti, che aggiscono pe' istinto, mai pe' cattiveria. E poi lui, er padrone mio, era un vero signore in tutto, soprattutto nella sua romanità. Nessuno più romano de lui». Aveva scritto Gioachino Belli: "Si mmoro e ppo' rinasco pregh'Iddio d'arinascce a Roma mia".

Per Trilussa, che a differenza de Belli aveva girato mezzo monno, era stato in Russia, in America e perfino in Giappone, Roma era il solo posto dove potesse vivere. Lui sentiva la musica di Roma: "Io certe vorte, quanno passeggio nella Roma autunnale, e vedo quelle fontane e quei pini de Respighi, vere e proprie sinfonie, o i platani der lungotevere che sonano arpe e violini, me sento drento ar petto e in fonno all'anima un non socchè che rissomja a la felicità".

Diario di Rosa Tomei: Roma 18

dicembre 1950:

All'inizio della settimana il maestro s'è aggravato. Respirava a fatica. Enfisema polmonare, affanno, mal di cuore. Emozioni forti. Infatti il 2 dicembre era venuto a casa "nostra" il messo del Parlamento con due carabinieri a portargli il decreto di nomina a Senatore a vita. Me disse subito, Ro', semo diventati ricchi... ma poi con la sua solita battuta aggiunse: A Ro', me sa che m'hanno fatto... Senatore a morte! Ma io gli ho detto: maestro, tu non morirai mai, perché gli uomini come te non possono morire... rimangono in eterno nei nostri cuori. E lui: se non ci fossi tu, Rosa da Lima... a quest'ora chissà 'ndo stavo! Sotto l'arberi pizzuti! Mi chiamava così, come la Patrona del Perù, perché diceva che ero come un.. Perù. Ogni giorno je facevo quarche miracolo...».

Ma in realtà i miracoli continuava a farli lui, a quasi ottant'anni lo cercavano ancora tutti, era venuto subito a congratularsi con lui Aldo Fabrizi, che Trilussa a-

veva lanciato agli inizi come poeta dialettale romanesco negli anni '30, e poi come attore di rivista. Fabrizi era diventato una grande star col film *Roma Città aperta* di Rossellini, tuttavia non aveva perso l'appetito, e continuava a comporre le sue poesie ispirandosi alla pastasciutta.

La creazione:

Dio disse: Mò che ho fatto
Cielo e Tera,
domani attacco Luce e Firmamento,
mercoledì fò er mare, doppo invento
farfalle e fiori pe' la Primavera.
Pe' giovedì fò er Sole, verso sera fò li Pianeti, er Fòco,
l'Acqua, er Vento,
così se venerdì nun vado lento,
faccio sabato inglese e bona sera!

Finì defatti er sabato abbonora.

Mò, disse vojo vede chi protesta
dicenno che er "Signore" nun lavora...

Ho sfacchinato quarant'ore... basta.

Domani ch'è domenica fo' festa.

E prima de fa' Adamo fo' la pasta.

La pasta, il vino, l'abbacchio, evocano le famose gite *a li castelli*, che si facevano da ragazzini, di cui onestamente s'avverte tanto la nostalgia. Poi lo venne a trovare Renato Rascel, un cantante ballerino e compositore, figlio di cantanti d'operetta, che era divenuto uno show man nel mondo del varietà e del cinema, e un simbolo della romanità, nonostante fosse nato a Torino.

Aveva composto in quegli anni una canzone di grande successo, dedicandola proprio a Trilussa: "Arrivederci Roma".

Il poeta Trilussa,
al secolo
Carlo Alberto
Salustri,
uno dei massimi
cantori di Roma

STORIE 9/ PATRIZIA DE BLANK

È stata la regina del jet set fra le più corteggiate della capitale

Andare a spasso con lei nelle vie del centro significava catturare gli sguardi di quasi tutti i passanti, attratti dal suo incedere da valchiria e da quella sua aria sbarazzina, seducente

di NICOLA
APOLLONIO

Gli italiani, come tutti gli innamorati, non vedono quello che accade intorno a loro. L'amore vince l'odio e la miseria. Accadeva ieri e accade oggi. Anche se fra ieri e oggi c'è una qualche differenza. Oggi si lotta per posizionarsi sulla vetta del Potere, non si bada più al benessere generale, c'è la crisi economica, gli immigrati alimentano le disuguaglianze, gli italiani chiedono aumenti di stipendio e i giovani son tornati a scontrarsi fra loro, in nome di una ideologia fuori tempo, non guardano più nemmeno alla bellezza di una donna. Ieri, nei lontani anni Cinquanta e Sessanta, c'era stato il "miracolo economico" che spingeva l'Italia del dopoguerra ad assumere un volto nuovo. Si respirava un'aria festaiola, come quella dei mitici "Anni Sessanta", quando a Roma si era riversato tutto il mondo del cinema hollywoodiano: attori e registi tra i più famosi, fantastiche auto americane che scivolavano silenziose nelle vie della capitale, giovani - maschi e femmine - che inondavano di allegria l'etere. Insomma, l'Italia aveva ritrovato il suo antico sorriso.

Io ero lì, un po' impaurito dalla baraonda dei gaudenti che affollavano le vie del centro e un po' smanioso di trovare il modo per raggiungere il mio obiettivo, ch'era quello di ottenere una collaborazione con qualche giornale. E la fortuna, che, in verità, mi ha sempre dato una mano, mi fece trovare faccia-a-faccia col capo della redazione romana di una tra le più vendute riviste di gossip, "Stop", un milione e duecentomila copie a settimana. Era l'inizio della mia nuova vita, lontano dal paesello dove la povertà si respirava ad ogni angolo. Ero salito su



quel treno della speranza lasciandomi alle spalle una macchia di verde, nella quale era incastonata l'immagine delle case bianche e basse che crescevano a vista d'occhio. Ulivi, vigna e tabacco. La principale economia del paese era tutta lì.

Tra un pensiero e l'altro, arrivai a piazza San Silvestro, famosa per il palazzo delle Poste che occupa un intero lato dell'ampio spazio. Entrai nell'edificio per effettuare una chiamata telefonica, allora non c'erano i cellulari, solo apparecchi a gettone. Mi fermai dinanzi a uno di questi apparecchi, c'era una ragazza. Bella, alta, con i capelli corvini e gli occhi verdi, simili a due grossi smeraldi. Immediatamen-

te, ebbi la sensazione di averla già vista, mi sforzavo a ricordare...

Lei parlava dentro la cornetta e io la guardavo, sperando che quei momenti non finissero mai. Incrociò distrattamente il suo sguardo col mio, e diventammo subito amici. «Ciao, sono Patrizia de Blank. Ti va di fare un giro in macchina?». Salii sulla sua nuova *Mini Cooper* rossa e ci dirigemmo verso la via Flaminia, dove c'era un boschetto che disse di volermi mostrare. «Scusa, ma tu non sei stata al *Musichiere* di Mario Riva, non eri tu quella che aveva il pappagallo parlante?», domandai. Mi guardò e sorrise. Ma non aggiunse altro. Non disse nulla di sé: né chi fosse, né cosa facesse, né che era figlia dell'ambasciatore cubano presso la Santa Sede, Guillermo de Blank y Menocal, e della contessa Lloyd Dario. Si comportò come una qualsiasi studentessa borghese, senza darsi delle arie e senza far pesare minimamente la sua privilegiata posizione sociale.

Da quel giorno, i nostri incontri divennero frequenti: si andava da *Ciampini* per un gelato o per un caffè all'*Euclide*, vicino alla sua prima casa da *single*, alla fine di via Archimede; o a fare una passeggiata a Villa Borghese o in via Condotti. Insomma, ogni occasione era buona per consolidare il nostro innocente rapporto, destinato a diventare una grande amicizia che dura ancora adesso, sempre viva.

Pian piano, scoprii che Patrizia apparteneva alla ristretta cerchia di ragazze dell'*high society* e fra le più corteggiate della capitale. I rampolli delle grandi famiglie aristocratiche e di quelle dell'alta finanza o della grande industria facevano a gara per averla ospite ad una loro festa, ad un gran ballo, ad una prima teatrale o, più semplicemente, ad una cena a lume di candela. Ma lei aveva aperto il suo cuore ad un baronetto inglese, Anthony Leigh Milner, che sposò nel dicembre del 1960, però il matrimonio naufragò dopo pochi mesi perché l'aristocratico fu colto in flagrante adulterio con il suo migliore amico.

Patrizia aveva sicuramente gioco facile nell'ambito dell'alta società perché la madre (si diceva che fosse stata amante di Winston Churchill, frequentemente ospite dei De Blank nella loro villa in Costa Azzurra) era una delle protagoniste della vita mondana romana degli anni '50 e '60, e questo facilitava la contessina nella conoscenza di persone interessanti e importanti. Come fu per il giovane e ricchissimo imprenditore egiziano, Farouk El Chourbagi, che Patrizia avrebbe dovuto sposare nella primavera del 1964. Però qualche mese prima, il 18 gennaio, il giovane fu trovato ucciso a colpi di pistola e poi sfi-



gurato col vetriolo dalla sua ex amante Gabrielle Bebawi e dal marito di lei Youssef Bebawi, nel suo ufficio di via Lazio, una traversa di via Veneto. Per questo i giornali lo definirono "l'omicidio della dolce vita".

«Quell'acido - raccontò poi la contessa - era destinato a me». Lei ha sempre pensato che si sia trattato di un delitto di gelosia, in quanto Farouk avrebbe lasciato l'ex amante per lei. «Quella sera - spiegò Patrizia - io ero a un ballo, lui doveva raggiungermi. Non arrivò mai».

Una mattina mi fermai all'edicola di piazza Euclide (zona Parioli) per comprare i giornali, la stessa edicola dove si recava molto spesso la futura regina del *jet set*, e alla signora napoletana che la gestiva e che proprio in quel momento stava sistemando le riviste con la foto di Patrizia de Blank in copertina, ►

Patrizia de Blak bambina, con il padre ambasciatore di Cuba presso la Santa Sede, la madre contessa Lloyd Dario e il fratello Dario

domandai se fosse una dei suoi clienti e, in questo caso, che cosa pensasse di lei. Mi lanciò uno sguardo civettuolo e rispose così: «La contessina è uno zucchero. È 'a meglio signorinella d'Italia. Io la voglio 'bbene assaie. Pensate che quando 'nu giornale ha in copertina la sua fotografia, vende più copie del solito». Incuriosito, chiesi alla giornalista: «Secondo lei, la contessina è più interessante delle attrici?».

«Più interessante? Oh, mamma mia! Voi dite più interessante. È unica, è la più migliore di tutte le donne. È lei e basta. Ma volete mettere la signorina Patrizia con Lizze Tailorr o quell'altra bellona della Laura Antonelli? Certo, la Antonelli è bella, è simpatica, ma non è regale. La contessina è come 'na reggina. Volete mettere...».

Quando raccontai questa storia alla diretta interessata, sbottò a ridere. «Devi dirlo a mia madre, lei sì che si dà le arie di una regina». La madre era Lloyd Dario, discendente di nobili veneziani, una donna molto raffinata. Veniva definita come una persona di grande eleganza e con animo generoso e umano. Amava l'arte e del suo soggiorno romano ne aveva fatto il centro di incontri più ambito della Capitale.

Patrizia aveva un fratello, Dario, al quale era mol-

to affezionata. Fu lei a farmelo conoscere, un giovanottone con la faccia da buono, alto e ben messo e - al contrario della sorella - di poche parole. Lo ricordo con grande simpatia. Mi parlava dei suoi quadri, della sua grande passione per la pittura che aveva avuto fin da piccolo, di quando era stato prima allievo di Marc Chagall e poi di Giorgio De Chirico, il quale - così mi disse - vedendo le sue opere, lo definì «un archeologo dei

meandri dell'inconscio».

Estroversa fin'oltre ogni immaginazione, a vent'anni Patrizia era un fiore di bellezza e sensualità. Andare a spasso con lei nelle vie del centro significava catturare gli sguardi di quasi tutti i passanti, palesemente attratti dal suo incedere da valchiria e da quella sua aria sbarazzina, naturalmente seducente.

Si era stabilita tra noi una tale complicità che ci impediva di avere segreti: ogni nuovo accadimento veniva rivelato all'altro senza infingimenti, ci dicevamo le cose con estrema franchezza. Una specie di patto di ferro non scritto che ci ha consentito per tanti anni di conservare intatto il reciproco affetto. Per questo fui una delle prime persone a sapere della sua storia d'amore con Peppino Drommi, industriale campano e console di Panama a Roma, la cui vita era stata segnata da altri grandi amori. Una cosa seria, tant'è che si sposarono nel 1971. Partirono per un lungo viaggio di nozze, senza mete predefinite, e successe che mi capitò di incontrarli addirittura in un ristorante di Beirut, dove mi ero recato per motivi di lavoro.

Patrizia e Peppino formavano davvero una bella coppia. Ad un certo punto, però, lui si ammalò così tanto che la moglie decise di anticipare i festeggiamenti per il diciottesimo anno della loro unica figlia Giada, per rendere partecipe anche il marito, stroncato da un tumore ai polmoni nel 1999.

Certo, Patrizia non ha mai fatto mistero della sua "movimentata" vita sentimentale. «Sono una traditrice seriale», confessò una volta. E tra i flirt che le sono stati attribuiti - veri o pressunti che fossero - figuravano personaggi famosi come Alberto Sordi, il principe Alfonso di Borbone, il divo americano Warren Beatty. Ma anche Walter Chiari, Franco Califano, Raul Gardini (l'imprenditore morto suicida dopo Mani Pulite) e Alexander Onassis, figlio del magnate greco Aristotele, che morì in un incidente aereo a soli 24 anni.

Insomma, per raccontare la vita di Patrizia de Blank ci vorrebbe un romanzo. Lei stessa ha provato a condensarla nella sua autobiografia del 2008 "A letto col diavolo", ma credo, dopo più di mezzo secolo che la conosco, che ci sia ancora molto da scoprire. Del resto, accade che nemmeno al prete si riesce a confessare proprio tutti i "peccati", un po' per ritegno e un po' per gelosia. Perciò, credo che Patrizia non abbia raccontato proprio tutto.

Del resto, chi dei mortali non ha un piccolo o grande segreto da voler tenere soltanto per sé?...

La contessa Patrizia de Blank col marito Peppino Drommi, industriale campano e console di Panama a Roma



Parallelismi sghembi

di MARCO ZELIOLI (poeta)*

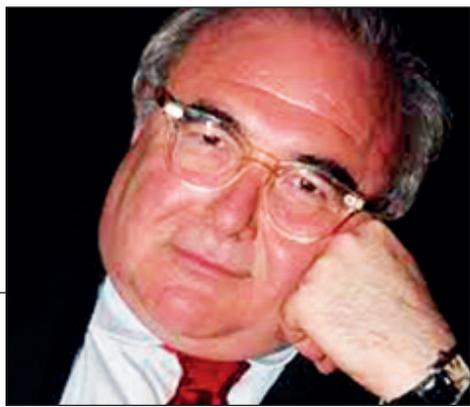
È stato liberato un giornalista
ed il Paese è giustamente in festa,
mentre un altro che fu liberatore
alla gogna mediatica è linciato.

Chi s'era mossa impavida, imprudente,
causando suo malgrado una tragedia,
è ritornata come fosse un mito;
ma chi ha contribuito a liberarla,
collaborando è diventato un brutto.

Uno si è barattato col terrore
e torna a casa come vincitore,
ma chi ha versato il sangue non ritorna
ed è dimenticato troppo presto.
Così spesso va il mondo, caro amico...

Ma non era finito il medioevo?

*Alludo alla vicenda di Renato Farina (foto), espulso "con disonore" dall'Ordine dei Giornalisti per essere stato in contatto coi Servizi segreti italiani. Con ciò, però, aveva permesso ad un'altra giornalista, Giuliana Sgrena, rapita nel 2005 da un gruppo di guerriglieri iracheni di essere liberata (azione che costò la vita all'agente del Sismi che la scortava, Nicola Calipari). Solo nel 2011 la Corte di Cassazione avrebbe riconosciuto che Farina era degno di rimanere giornalista, ma un quasi generale silenzio-stampa ha "coperto" la notizia.



VIVA!
giuranna

SCOPRI UN MONDO RICCO DI
PIANTE

Abbraccia la
Natura

VIENI A TROVARCI
PARABITA - Tel. 0833 59 42 42
www.vivaigiuranna.com

Entrambi impegnati a criticarne l'operato

Dante e Manzoni di fronte alla Chiesa

di GINO
SCHIROSI

Nel romanzo storico *I Promessi Sposi* emerge la figura del Padre provinciale, personaggio secondario del capolavoro manzoniano, un Superiore di gran riguardo della "provincia ecclesiastica" dei Cappuccini milanesi a cui appartiene padre Cristoforo, protettore di Lucia. In un colloquio col Conte zio (spudorato scudo del nipote don Rodrigo, padrone in Valtellina), per evitare il rischio di un conflitto tra Ordine francescano e nobiltà lombarda, accetta di trasferire l'umile cappuccino a Rimini come predicatore quaresimale.

Si è nella prima parte del celebre capitolo XIX, di cui notevole è sia l'incipit ("due potestà, due canizie, due esperienze consumate"), definito da Luigi Russo ironicamente epico, propedeutico di un "misfatto elegante e farisaicamente onesto", sia la velata intimidazione del nobile potente: "...sopire, troncate, padre molto reverendo, troncare, sopire". Costui, con abile diplomazia dialettica e politica, riesce ad abbassare se non pure annullare le discrete difese d'ufficio dell'imbelle, impacciato interlocutore, persuaso e obbligato ad arrendersi specificamente con l'intento di tacitare, punire l'eroico frate, reo solo di aver osato assurgere a paladino di umili e oppressi, in contrapposizione alla classe preminente.

Il Padre, codardo e servile ma raffinato diplomatico, occupa un ruolo chiave per decifrare la complessa religiosità del Manzoni, che, dati i rapporti col Cristianesimo e con la Chiesa, conferma con chiarezza la sua posizione, schierandosi palesemente contro la corruzione del religioso, simile per vile dappocaggine a don Abbondio e a suor Gertrude, figure eticamente negative e parimenti tipiche in dignità nel vasto panorama del romanzo.

Della morale cristiana non si preoccupa, accettando supinamente di farne strame; senza rischiare d'infastidire la vita altrui, la parola di Cristo deve restare sui pulpiti, perché la pace dell'Ordine francescano è più importante dello spirito del Vangelo, se va salvato il prestigio della casta

nobiliare e del convento.

Questa vicenda, ambientata nel milanese, prende il via nel 1630, anno della peste. Don Lisander è stato inizialmente educato in severe scuole religiose dai padri filogiansenisti e antigiesuiti Degola e Tosi e poi, da adulto, indottrinato in teologia dal giansenista Rosmini sul concetto di Grazia e Provvidenza, basilare del Cattolicesimo tridentino sin dal 1563.

LA DURA CONDANNA

Se il grande scrittore milanese si è mostrato obbiettivo nelle valutazioni critiche e pronto a condannare le mele marce in seno alla Chiesa, il medesimo duro atteggiamento,



ancor più inflessibile, aveva tenuto Dante nei confronti degli uomini di chiesa e delle Gerarchie, senza risparmiare i papi specie del suo tempo, mostratisi non infallibili.

Nella coscienza e cultura del sommo poeta è acquisito il concetto dell'autonomia del potere politico dall'ecclesiastico. La dualità tra i due poteri è netta, sottoposti direttamente a Dio. Dante, colto ed erudito, di fede saldissima che esplose e prorompe di splendore nella descrizione del Paradiso, affronta questioni di ampio respiro, che maturano le sue idee nei riguardi della Chiesa per colpe di chi impropriamente la rappresenta.

La denuncia della cupidigia è costante, se è causa di tanti mali per l'umanità. Relega nella bolgia dei simoniaci Niccolò III, Bonifacio VIII e Clemente V, inveisce con durezza contro l'avarizia dei papi e condanna la donazione di Costantino, causa prima del potere temporale del Papato e di confusione tra i due poteri, origine della corruzione nella Chiesa e della crisi nella società.

La decadenza della Chiesa è nella responsabilità nel fomentare frodi, litigi e conflitti tra i cristiani. Si considera inefficace l'assoluzione del papa "lo principe d'i nuovi Farisei", concessa preventivamente per opportunità strategica anche in assenza di pentimento. Si denuncia l'arbitrio del ricorso alla scomunica per fini politici, che non priva

le anime dannate della misericordia di Dio, "l'eterno amore".

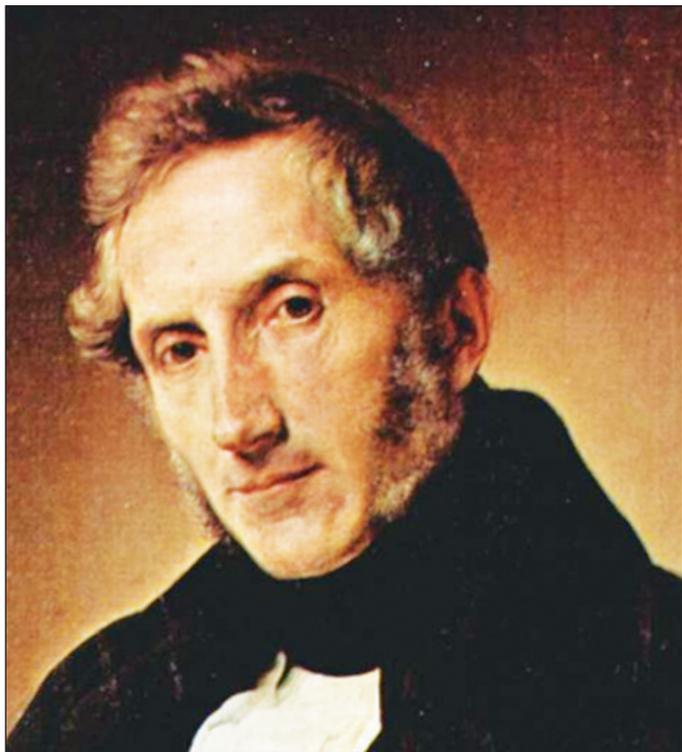
La causa della corruzione che lacera la società civile è individuata con precisione nel tralignamento del Papato, mentre con allegorie e metafore si dipinge la Curia romana come meretrice avida di beni. Se la Chiesa "matrigna" è sconvolta dalla cupidigia, ancor più inflessibile ed energica scatta la condanna contro papa e cardinali che hanno abbandonato la meditazione delle Sacre Scritture.

Il trisavolo Cacciaguida attribuisce le lotte intestine e le discordie civili in Firenze alla corruzione degli alti ecclesiastici, "la gente ch'al mondo più traligna". Profetizza l'esilio del nipote le cui sventure si tramano nel segreto della Sede pontificia, "là dove tutto di si merca". Dante non perde occasione di farci capire di essere lui stesso vittima degli odi tra fazioni fomentate dalla Curia romana.

Dante ha espresso attraverso varie invettive e testimonianze indirette il suo giudizio negativo contro personalità illustri e influenti del suo tempo, ma, preoccupato delle probabili conseguenze e ritorsioni a suo carico, viene rassicurato. Le sue accuse e denunce saranno una viva lezione per i posteri, ancor più proficue se mirano il più alto possibile, ma è scontato che i potenti se ne debbano fare una ragione ("...e lascia pur grattar dov'è la rogna.", Par., XVII, 127-129).

La durezza della condanna verso la Chiesa in numerosi passaggi della *Commedia* non è la conseguenza di una presa di posizione isolata, personale, ma l'espressione di un vasto movimento intellettuale latore di decisive esigenze di riformare con urgenza la struttura del Governo pontificio e delle Gerarchie. Tra XII e XIII sec., in pieno Medioevo, l'Europa era attraversata da una durissima e pesante critica alla natura temporale delle Istituzioni ecclesiastiche ormai inosservanti e devianti, nonché alle tendenze culturali piuttosto estranee, avverse alla primigenia dottrina evangelica.

La costante contemporaneità di Cristo - riflette infine papa Francesco - si può realizzare unicamente in comunione col suo corpo ossia la Chiesa come comunità di credenti, nell'armonia tra fede e vita vissuta, nell'unità tra impegno del cuore e i gesti reali che lo esprimono e lo verificano con simboli e segni particolari i più significativi possibili, nell'esplicita omogeneità dell'interagire tra insegnamenti morali e comportamenti coerenti, se gli uomini hanno bisogno d'essere educati curando, insieme con lo spirito, il modo di vivere in stretta simbiosi con emarginati, ultimi e dimenticati, giusto come predica il "Vangelo della povertà", costantemente evocato da don Tonino Bello.



A Palazzo Reale di Milano, 52 opere per celebrare i 150 anni dell'Impressionismo

Cézanne e Renoir

due maestri a confronto

di GIAMPIERO
MAZZA

Diederero insieme un contributo fondamentale alla nascita e all'affermazione del movimento Impressionista e, malgrado le loro origini familiari e sociali fossero molto lontane, rimasero amici per tutta la vita. Con loro e con il confronto tra le loro opere, Palazzo Reale di Milano ha deciso di celebrare i 150 anni da quella fatidica esposizione del 1874 che sancì la nascita dell'Impressionismo, allestendo la mostra *"Cézanne/Renoir. Capolavori dal Musée de l'Orangerie e dal Musée d'Orsay"*, curata da Cécile Girardeau, conservatrice al Museo dell'Orangerie di Parigi, e Stefano Zuffi, storico dell'arte, con la collaborazione di Alice Marsal, responsabile archivi e documentazione del Museo dell'Orangerie.

I cinquantadue capolavori esposti offrono uno spaccato esaustivo del lavoro dei due maestri, dalle prime tele degli anni Settanta del XIX secolo alle prove più mature di inizio Novecento, opere appartenenti per lo più alla collezione del mercante d'arte Paul Guillaume passata, dopo la sua morte, alla moglie Domenica e oggi conservate presso il Museo dell'Orangerie, affiancate da alcuni capolavori dei due artisti provenienti dal Museo d'Orsay e da due capolavori di Pablo Picasso.

Presentata dall'ambasciatore di Francia in Italia Martin Briens nella prestigiosa sede di Palazzo Farnese a Roma, sottolineando come «con questa mostra, nella prestigiosa cornice di Palazzo Rea-

le, dedicata a due grandissimi pittori francesi, Italia e Francia si uniscono attraverso la passione comune per la cultura», l'esposizione, partendo dai dipinti più conosciuti e apprezzati dei due artisti, disegna le loro diverse traiettorie nelle rispettive carriere: una più rigorosa e geometrica in Cézanne e una più rotonda e armonica in Renoir.

Il percorso espositivo mostra così i punti di incontro tra questi due itinerari che, sviluppati in parallelo, produssero comunque una lunga e sincera amicizia, iniziata nel 1860 e sfociata poi in una reciproca ammirazione dell'uno per l'opera dell'altro. Tutto ciò ebbe come risultato un continuo scambio di informazioni, dubbi e risposte che li portarono a coltivare la passione per alcuni generi come le nature morte, i paesaggi, i ritratti e i nudi. Una naturale prosecuzione del dialogo che i due artisti avevano iniziato sin da giovani nell'atelier di Charles Gleyre all'esordio delle loro rispettive carriere. Già negli anni Settanta le loro affinità si erano manifestate al *Café de la Nouvelle Athènes* e in occasione delle prime mostre impressioniste a cui parteciparono. Con il passare degli anni, Cézanne si allontanò dalla scena parigina, ma Renoir continuò a essere suo amico al punto che, nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, più volte quest'ultimo fu ospite del maestro di Aix-en-Provence.

Un legame, quello tra Cézanne e Renoir, per molti aspetti sorprendente, vista la loro evidente e radicale diversità.

Auguste Renoir: *"Yvonne et Christine Lerolle au piano"*, 1897, olio su tela, H.73 x L.92, Musée de l'Orangerie, Parigi.

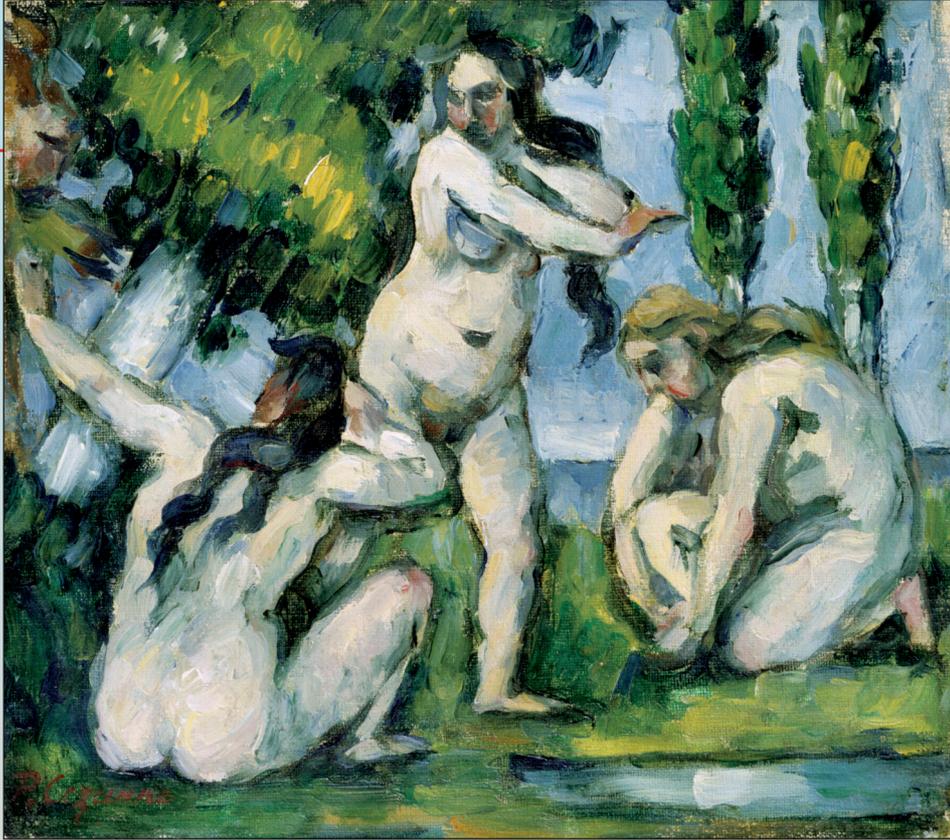


Sotto: Paul Cézanne: *"Portrait du fils de l'artiste"*, 1880 circa, olio su tela, H.35 x L. 38, Musée de l'Orangerie, Parigi.

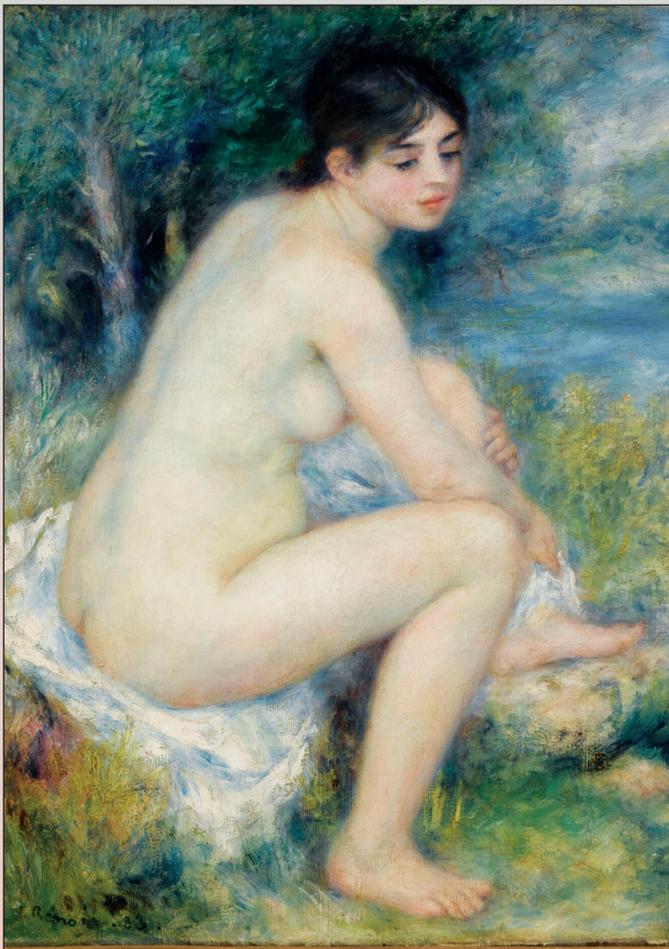


Infatti, il primo affermava che «la natura deve essere elaborata partendo dal cilindro, dalla sfera, dal cono», mentre il secondo desiderava fare della pittura «una cosa piacevole, gioiosa e graziosa». Un confronto, il loro, che ha interessato buona parte della critica del primo Novecento, spingendo, nel 1905, Gustave Geffroy a dire che «la natura, gioiosa e tranquilla nell'opera di Renoir, diventa solenne ed eterna in Cézanne».

Sul tema e sull'influenza che i due maestri ebbero sulle nuove generazioni di pittori e sull'eredità profonda lasciata all'arte del Novecento, un altro critico, Georges Rivière disse: «I pittori che vennero dopo di loro erano perfettamente consapevoli di questo parallelismo. Il che spiega perché, quando fu inaugurato il *Salon d'Automne*, i nomi di Renoir e Cézanne furono posti uno accanto all'altro sul frontone del nuovo Salon». D'altra parte, «il legame tra due pittori così diversi come Cézanne e Renoir può sorprendere - spiega la curatrice Cécile Girardeau -, eppure sono molti i punti di contatto, dai soggetti all'ispirazione suprema nella natura. Ma



Paul Cézanne: "Trois baigneuses", realizzato tra il 1874 e il 1875, olio su tela, H.19,5 x L.22,5, Musée d'Orsay, Parigi.



Auguste Renoir: "Femme nue dans un paysage" 1883, olio su tela, H.65 x L.54, Musée de l'Orangerie, Parigi.

soprattutto li lega l'anelito a toccare l'essenza sovratemporale dell'arte, divenendo per questo dei classici moderni».

L'allestimento della mostra di Palazzo Reale segue un criterio tematico così da consentire al visitatore di apprezzare l'evoluzione estetica e stilistica dei due maestri, un viaggio che li porterà a soluzioni assai diverse tra loro, in un dialogo però continuo in cui la calda espressività di Renoir si contrapporrà alla precisione analitica di Cézanne.

Il percorso espositivo presenta i più grandi capolavori di entrambi, sia che si tratti di paesaggi (Renoir con "Paysage de neige" del 1875, Cézanne con "Arbre et maisons" del

1885) o di nature morte (Renoir con "Fleurs dans un vase" del 1898 e "Peches" del 1881, Cézanne con "Le vase bleu" del 1889-1890 e "Vase paillé, sucrier et pommes" del 1890-1894); in queste ultime la sensualità delle pesche succose e vellutate, delle fragole e delle pere di Renoir, immerse nella luce del sole e disposte su soffici tovaglie, si contrappone ai frutti sodi e gialli di Cézanne, contornati di nero e collocati su tavoli spogli e dagli spigoli netti. E poi i ritratti (Renoir con "Claude Renoir en clown" del 1909 e Cézanne con "Portrait de Madame Cézanne" del 1885-1895), così diversi tra loro, dove Renoir immerge i suoi personaggi ritratti in un'atmosfera di dolcezza, serenità e tenerezza, mentre le figure di Cézanne si caratterizzano per la distanza e gli scarsi sorrisi. Infine, il nudo con le loro diverse bagnanti (Renoir con "Baigneuse assise" del 1914, Cézanne con "Trois baigneuses" del 1874-1876), quelle di Renoir mollemente distese e voluttuose, quelle di Cézanne in piedi, muscolose e in qualche modo virili.

Tante differenze, quindi, ma nello stesso tempo un unico destino, quello di essere divenuti i fari di tanti artisti che nel corso del XX secolo hanno continuato e portato avanti la loro opera, rielaborandola. Questo processo è documentato nell'ultima sezione della mostra dove appare in tutta la sua forza l'impatto e l'influenza che Renoir e Cézanne ebbero sulle successive generazioni di pittori. In particolare, dal confronto tra le "Pommes et biscuits" di Cézanne (1880) e la "Grande nature morte" di Picasso (1917) e tra "Femme nue couchée" di Renoir (1906) e "Grand nu à la draperie", anch'essa di Picasso (1921-1923).

*Piazza Duomo 12, fino al 30 giugno.
Orario: da martedì a domenica dalle 10 alle 19.30, giovedì fino alle 22.30. Lunedì chiuso. Ingresso: open 17,00 euro, intero 15,00 euro, ridotto 13,00 euro.
Informazioni: 0233020031, palazzoreale-milano.it, mostracezannerenoir.it

La giornata di una donna nell'antica Atene

L'universo delle aristocratiche greche era sostanzialmente ristretto alla loro casa e alle faccende domestiche

di RAQUEL
LÓPEZ
MELERO

Avent'anni per un'ateniese del V o IV secolo a.C. aveva inizio la terza e ultima fase dell'esistenza, perché a quell'epoca l'aspettativa di vita delle donne non arrivava a trent'anni. Su questo influiva molto la maternità, che causava la morte di una donna su quattro.

Immaginiamo la situazione di una di queste donne, di nome Eudossia. A quattordici anni si era sposata con l'erede di una tenuta (*oikos*) di medie dimensioni che aveva già superato i trent'anni. All'inizio aveva svolto solo un ruolo secondario nella casa del marito, dove si era trasferita dopo il matrimonio; tuttavia, ora che è già madre di due figli, si comporta da signora e padrona. D'altra parte, aveva portato al marito una dote cospicua; allo stesso modo il patrimonio della famiglia dello sposo si era ridotta in misura simile per costituire la dote della cognata di Eudossia. Nella sua casa paterna aveva appreso i lavori femminili e ricevuto una serie d'insegnamenti che avrebbero garantito il suo valore come futura sposa di un cittadino facoltoso. Così ora sa suonare la lira e può seguire l'educazione dei suoi figli, fino ai sette anni quella dei maschi e fino alle nozze quella delle femmine, assistita in questo compito da schiavi istruiti.

L'ECCELLENTE FORMAZIONE

Si può ipotizzare che Eudossia sia una donna realizzata, ben voluta e rispettata, perché si fa cari-



Stele funeraria del IV secolo a.C. Museo archeologico nazionale di Atene.

co del suo ruolo di moglie e madre così come suo marito si addestra per la guerra e va a combattere, se è necessario. Lui ha il dovere di assicurare la sopravvivenza della comunità con le armi mentre lei deve dare alla luce e crescere i figli che un giorno sostituiranno i morti in battaglia e gli anziani. D'altra parte, mentre il marito partecipa alla direzione poli-

tica e all'amministrazione dello Stato, lei, che non ha motivo di assentarsi per motivi bellici o di lavoro, si incarica di governare e amministrare la casa.

Le giovani ateniesi di buona famiglia ricevevano una eccellente formazione letteraria e musicale.

In un giorno qualunque si sveglia alla prima luce del sole. Mentre allatta il suo bambino, può sentire dalla camera da letto, situata al piano alto della casa, il rumore

degli schiavi che iniziano le loro attività quotidiane e il marito che si prepara per uscire. La figlia maggiore, di quattro anni, è già scesa dal letto; per quanto consumi anche altri alimenti, è ancora una lattante, ma è la balia a occuparsi di lei.

Eudossia toglie rapidamente dal viso la maschera a base di latte applicata la sera precedente e si rac-

coglie i capelli in una specie di *chignon*. Poi indossa un semplice peplo di lana, una stoffa rettangolare che si avvolge intorno al corpo e si fissa sulle spalle con due fibule. Dopo aver preso le chiavi della dispensa, scende lungo la scala di legno al piano inferiore, dove si trovano la cucina e il grande cortile centrale da cui si accede alle diverse *dépendance*. Lì si trovano due schiave in attesa dei suoi ordini. Eudossia chiede a una di loro di attingere l'acqua dal pozzo per lavare dei vestiti, mentre si dirige con l'altra verso la dispensa per preparare la colazione, costituita da pane d'orzo imbevuto di vino e latte di capra.

Ora è il momento di rivedere i conti e il registro delle scorte. Eudossia tira fuori una tavoletta cetrata da una cassapanca. Prende nota del miele e dei fichi prodotti nella proprietà, che uno degli schiavi venderà al mercato dell'agorà di Atene. E pensa a ciò che invece dovrà essere acquistato. La casa si trova alla periferia dell'area urbana propriamente detta e il servo deve percorrere un lungo cammino a piedi per raggiungere il mercato; non può andarci tutti i giorni. L'ideale è che lo schiavo porti con sé l'asino e svolga più commissioni insieme, così da rimanere poi libero per altre faccende.

Poi Eudossia si reca nella stanza dei telai. Lì si aggira la sua bambina, incuriosita dalle attività a cui non è ancora ammessa. La suocera, vedova e per l'epoca già anziana, s'intrattiene filando, poiché ormai non ha più la vista per tessere. Sta raccontando alla nipote del suo più grande orgoglio: era stata una delle arrefore, le due bambine tra i sette e gli undici anni scelte ogni anno per trascorrere nove mesi in un edificio dell'Acropoli ateniese, dove tesseva-

no il magnifico peplo che veniva offerto alla dea Atena ogni quattro anni. Questa storia, ripetuta tante volte con dovizia di particolari, suscitava sempre tra le donne presenti un bisbiglio di ammirazione. Era l'onore più grande che una bambina ateniese potesse immaginare.

PREPARARSI PER USCIRE

Dopo aver esaminato il lavoro delle tessitrici e aver dato loro le opportune istruzioni, Eudossia prende per mano la figlia e con lei si reca a compiere il rituale quotidiano più importante. Accostata all'altare della dea Estia, protettrice del focolare, Eudossia sparge su di esso dei semi di grano, profondamente fiduciosa che tale atto di devozione avrebbe garantito protezione divina alla sua casa. La bambina osserva ciò che un giorno dovrà fare lei stessa.

È giunta l'ora che Eudossia si prepari per le attività fuori di casa previste per la giornata. Una delle schiave ha riempito d'acqua una tinozza per l'igiene personale e si curerà di truccarla e pettinarla, un aiuto indispensabile perché gli specchi metallici dell'epoca erano piccoli e non riflettevano bene come quelli moderni. Dopo il bagno Eudossia sostituisce il semplice peplo di lana con una tunica appariscente. Anche questo è un tessuto rettangolare, ma di un lino molto vaporoso, dal colore sgargiante. Chiuso da una cucitura laterale, lascia nella parte superiore un'ampia scollatura e le braccia in vista ed è stretto alla vita da una cintura che crea morbidi drappaggi sui fianchi.

La schiava porge a Eudossia il portagioie. La nobildonna sceglie due bracciali lavorati a spirale, a forma di serpente. Esita poi sugli orecchini, decidendosi per due gran-

di cerchi con pendenti. Indossa quindi una collana di pietre preziose combinate con parti metalliche e arricchisce la sua pettinatura con alcuni ornamenti: è finalmente soddisfatta dell'immagine che le restituisce lo specchio. Infilati dei sandali intrecciati, scende velocemente le scale: la posizione del sole le rivela che avrebbe già dovuto essere fuori.

IN COMPAGNIA DELLE AMICHE

Eudossia insieme a una schiava percorre in fretta la distanza che la separa da una delle case vicine. Lì si sono riunite quattro donne del suo stesso ceto per pranzare e trascorrere insieme il pomeriggio. Si accomodano dunque sui triclini, davanti ai quali vi sono dei piatti di ceramica con olive, fichi, formaggio e pesce essiccato. Si scambiano complimenti sull'abbigliamento e s'interessano vicendevolmente delle situazioni personali. Quando una di loro annuncia di essere incinta l'abbracciano e le augurano un parto sereno. Un'altra racconta del tale che ha incontrato il giorno prima, mentre compiva il rito funebre sulla tomba del marito, morto in guerra.

Eudossia parla dei suoi bambini. La quarta donna sta organizzando le nozze della figlia e chiede consiglio alle amiche su alcuni dettagli della celebrazione.

La padrona di casa prende la lira e si accompagna con lo strumento mentre recita alcuni emozionanti versi dell'adorata poetessa Saffo. Prima del tramonto Eudossia si congeda dalle amiche e torna a casa, anche questa volta accompagnata da una schiava. Ha passato un pomeriggio piacevole ed è ora ben disposta a condividere il talamo con il marito, sotto il segno di Eros.

LA SANITARIA LEUCCI S.r.l. 1963

NUOVA SEDE

VIA ROMA 92-94, MAGLIE



segui su



ORTOPEDIA - LA SANITARIA dal 1963

LA SANITARIA LEUCCI S.r.l.

Ortopedia - Sanitaria - Parafarmacia - Casa del Bebe'



1963-2013

Vendita al Dettaglio:
Filiale di Galatina:
Amministrazione:
Laboratorio Ortopedico:

Via Roma, 94 - Maglie Tel. e Fax 0836.427780 - Cell. 345.0500913 - Email: commerciale@sanitarialeucci.com
Via Roma, 200 Tel. e Fax 0836.1902199 - Email: galatina@sanitarialeucci.com
Via Roma, 94 - Maglie Tel. e Fax 0836.427780 - Email: amministrazione@sanitarialeucci.com
Via Roma, 94

Sito: www.sanitarialeucci.it

REALIZZAZIONE PLANTARI SU MISURA
CON ESAME BAROPODOMETRICO
GRATUITO



SOLO NOLEGGIO
KINETEC
SPALLA E GINOCCHIO

SCARPE PER
ALLUCE VALGO

CALZE TERAPEUTICHE

F.lli Tomasi

ECOSANIT
CALZATURE

ANCHE A NOLEGGIO
MAGNETOTERAPIA E
ELETTROSTIMOLAZIONE

ANCHE A NOLEGGIO
CYCLETTE E
TAPIS ROULANT



La società moderna sembra poggiare sulla miseria morale

La solitudine dell'anziano

di GUIDO
GUIDA

Diceva Karl Barth: «Se Dio è cacciato dal cielo, la terra si popola di idoli». E li enumerava questi idoli: Ricchezza, Successo, Giovinezza, Bellezza fisica, Efficienza (e tanti altri idoli minori, collegati a queste divinità maggiori).

Barth era un religioso: teologo protestante svizzero, professore all'università di Bonn negli anni '30. Però, senza scomodare Dio, noi possiamo dire che la nostra è una so-

cietà edonistica che non tollera che esistano cose sgradevoli come la morte, la malattia, la povertà, la vecchiaia, la bruttezza fisica (quella morale, essendo spesso passaporto al successo, viene apprezzata), pertanto molto disinvoltamente non fa che cercare di allontanare da sé tutte queste cose.

Della morte non si parla, di alcune malattie inguaribili è proibito persino pronunciarne il nome. La vecchiaia e la povertà vengono

allontanate anche fisicamente dal seno della società.

I "vecchi" negli ospizi, si paga ma: «per carità, stiano lontani da noi e non ci ricordino come, ben che vada, ci ridurremo. La povertà poi stia anch'essa lontana, nelle bidonville, alla periferia delle città».

Su tutta questa miseria morale (questa sì che è vera povertà) poggia la nostra società "in". Ecco che allora, appena l'individuo viene pensionato perde il suo posto nella so-



cietà e viene subito emarginato. Il mondo "moderno" non vuole più considerare la figura dell'anziano come quella dell'individuo ricco di esperienza e saggezza capace di serenità di giudizio perché distaccato dalle passioni. Il mondo valuta l'uomo solo in termini di efficienza, prestanza e perciò che possiede in beni materiali.

Delle doti morali non sa che farne.

Questo è il "razionale" del primo duro colpo che subisce l'essere anziani. Ma, a distanza di pochi anni, ecco che nasce un modo di pensare che apporta il colpo mortale definitivo "all'essere anziani" e ne accresce la solitudine. È quello che potrebbe definirsi come il "delirio di efficientismo informatico".

Gli effetti di questo nuovo modo di pensare di cui è invasa la quasi totalità dei viventi, sono sotto gli occhi di tutti. Non è più possibile per un cittadino e in particolare per un anziano che ha bisogno di informazioni o di conferire con questa o quella ditta o in particolare con la pubblica amministrazione telefonare e parlare con un essere umano. No! il nostro interlocutore sarà inevitabilmente un computer, un risponditore che si limita a "recitare" quello che gli hanno insegnato e che non copre nemmeno un decimo della nostra aspettativa di informazioni.

Il computer, ovviamente, non può, a differenza di un essere umano, seguire il nostro ragionamento e provvedere a soddisfare le nostre esigenze. Ci si limita allo standard di informazioni, che spesso nulla hanno a che vedere con le nostre esigenze. Ci sarebbe un modo per "abilitare" il proprio telefonino a dialogare con la pubblica amministrazione. Questa "abilitazione" ha un nome oscuro: lo *spid*. E an-

cor più oscura è la procedura per ottenere questo "passaporto" che richiede nozioni e pratica informatica che non sono alla portata dell'ignaro anziano.

Dopo lunghi ed estenuanti tentativi infruttuosi, il poveretto desiste e come ultima risorsa pensa di servirsi del nipotino, che ha visto destreggiarsi egregiamente col computer, magari principalmente con i giochi. Allora, fattosi coraggio, col permesso dei genitori, gli chiede aiuto. Il nipotino non è che non vorrebbe, ma non ha tempo. A parte gli impegni di studio e tutta una sequela ininterrotta di impegni: lezioni di tennis, lezioni extra di inglese, varie attività in palestra, lezioni private per imparare a suonare uno strumento, che pare sia fondamentale per il suo sviluppo. Cosicché il povero netto resta in inevasa attesa.

Questa la solitudine effettiva dell'anziano che si rivela, ogni giorno di più, inadeguato alla vita attuale per come è congegnata e come fa volontariamente a meno dell'apporto degli anziani, rendendo loro la vita sempre più difficile. E regalando loro una triste solitudine. Quanto sarebbe, invece, non solo più umano ma più utile a tutti, limitare l'eccessivo entusiasmo per i vantaggi (non privi di inconvenienti) della mitizzata digitalizzazione e si facesse ricorso al reinserimento dell'anziano nel tessuto sociale di cui un tempo era il fulcro.

La società dovrebbe riappropriarsi dell'anziano. È questo un ruolo che l'anziano già svolgeva nei "paesi agricoli" ove sono le radici della nostra cultura. Si tratta di persuadere anche le città (tanto ricche materialmente, ma con la tendenza intrinseca a impoverire moralmente, a fare questa scelta di civiltà.

IN PUGLIA

Lotta allo spreco alimentare

In Puglia, ogni anno, si sprecano 250 tonnellate di cibo con conseguenze (negative) anche sulle risorse per produrli, energia, acqua, sfruttamento del territorio, combustibili, perdita di preziosa biodiversità. «Dobbiamo cambiare paradigma, pensare al cibo come bene comune e non come merce». A dichiararlo Anna Grazia Maraschio, assessore all'Ambiente della Regione Puglia, in occasione della Giornata nazionale di prevenzione dello spreco alimentare e per la promozione dell'economia circolare.

Trasformare i sistemi agroalimentari rendendoli più efficienti, inclusivi e sostenibili è poi fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi che si sono prefissi quando, recentemente, è stato adottato il piano per la Strategia regionale di sviluppo sostenibile. Si pensi, poi, che il 53% dei rifiuti alimentari proviene dalle famiglie, quindi l'educazione dei consumatori è un punto critico per cui è necessario un grande sforzo.

Bisogna imparare a organizzare meglio la spesa, a non comprare più del necessario e a mettere il cibo nuovo in fondo al frigorifero così da consumare prima i prodotti in scadenza. «Per questo - dice la Maraschio - abbiamo pensato a una campagna di sensibilizzazione che abbia un obiettivo diverso rispetto ai messaggi standard che venivano fatti passare sul tema: non vogliamo colpevolizzare il cittadino ma spingerlo a capire che non sprecare è utile, conveniente, è una scelta di buon senso».

Verranno coinvolti la grande distribuzione, la ristorazione, i mercati a km 0 e le scuole, ma si entrerà anche nelle case dei pugliesi, suggerendo una serie di soluzioni semplici e creative da adottare ogni giorno.



GALLIPOLI/ Ricordi ambientali di un tempo che fu E se ci riconciliassimo con la natura?

di AMLETO
ABBATE

La pastorale per le vie “te Caddipuli vecchii” stamattina e una passeggiata solitaria lungo via Antonietta De Pace ieri sera mi hanno portato piacevolmente alla mente gli anni belli della mia prima infanzia. Esattamente 66 anni fa, se non ricordo male, era un sabato quel 30 novembre, quando vidi i primi fiocchi di neve della mia vita. Si festeggiava Sant'Andrea che, come si dice a Gallipoli, “li pariti ddifriddea” (i muri raffreddava).

Sarà per la vecchiaia che incombe, o perchè è sempre piacevole lasciarsi prendere dalla nostalgia dei tempi belli del passato, ma ricordo come fosse stato ieri quando io e mio fratello Alberto, quel giorno, tornammo da scuola tutti infreddoliti. Allora non era come adesso, con le mamme assillanti che ti portavano in macchina e poi, intralciando il traffico, venivano a prenderti da scuola, si camminava a piedi, ben coperti sì, ma coi pantaloni corti anche d'inverno.

La mattinata, a scuola, scivolò liscia come sempre, su quei banchi di legno col calamaio al centro, e noi intenti a scrivere già i primi compiti che la maestra, la signora Leante, ci assegnava. Tornati a casa, fummo accolti dal profumo di un piatto fumante di brodo, che ci ristorò un po' dal freddo che ci aveva penetrato fin dentro le ossa. Allora non c'erano né stufe né termosifoni: quando faceva freddo, si restava in classe col cappotto sopra al grembiule.

La vita di casa, invece, si svolgeva tutta in cucina, davanti al camino sempre acceso, col pane fatto in casa che doveva bastare per tutta la settimana, e con cui, specie la sera, si facevano le bruschette, quelle che ora servono come antipasto nei ristoranti più rinomati. Nel camino non mancava mai il pentolone con l'ac-

qua calda (una sorta di scaldabagno *green* e a costo zero) e poi la cenere ancora fumante per mantenere calde a loro volta le minestre. I carboni accesi, messi nel braciere, avrebbero riscaldato le stanze più fredde e sarebbero serviti per il ferro da stiro. La cenere, poi, sarebbe servita per il “cofano”, la tinozza per fare il bucato: roba d'altri tempi, cioè, quando si rispettava il ciclo della natura e la regola aurea che “in natura... nulla si distrugge, ma tutto si trasforma”. Argomenti questi ormai archiviati e demodè, purtroppo. Eppure, non sarebbe male se ci riconciliassimo con la natura, specie alla luce delle recenti catastrofi che cominciano a colpire anche il nostro Meridione.

Come dicevo, restammo in cucina a fare i compiti sulla tavola sparecchiata, mentre la mamma, con la scusa delle faccende domestiche, guardacaso in cucina, sbirciava di sottocchi per vedere se stavamo facendo veramente i compiti. Non ci avvedevamo, quindi, di ciò che accadeva fuori: sì, dico questo perché fuori aveva preso a nevicare e quella sarebbe stata, come detto, la prima neve della mia vita.

Quando tornò a casa papà, che era stato con lo zio Albino a Sannicola per acquistare l'olio nuovo, era tutto infreddolito, e ci disse, appunto, che... fuori c'era già uno strato di neve. Era buio, ma, guardando fuori, si vedeva una luce mai vista prima d'allora, una luce “bianca” che ti faceva vedere la strada nonostante fosse già buio, quasi fosforescente. L'indomani era bianco tutt'intorno, faceva freddo e la mamma decise di non farci andare nemmeno a messa e al catechismo, per non farci prendere freddo.

Allora i Salesiani erano ancora in costruzione e viale Bari era solo un'enorme distesa bianca. Noi abitavamo invece in via Del Mare, vicino all'attuale sede della Pro-loco. Di fronte a casa mia c'era pure uno scoglio enorme, che noi ragazzini chiamavamo “Lu monte”: immaginate che impressione ci fece nel vederlo tutto imbiancato.

Passato il giorno di Sant'Andrea, la vacanza durò qualche altro giorno, a causa dell'abbondante nevicata di quell'anno: qualcuno parlò addirittura di mezzo metro di neve.

1958: Gallipoli
ammantata di neve



Cinema da (ri)scoprire

a cura di PASQUALE VITAGLIANO



Il biotic è il genere del momento

L'uomo delle previsioni (The Weather Man) è un film del 2005 di Gore Verbinski, con Nicolas Cage e Michael Caine. *I buoni e i cattivi* è un album di Edoardo Bennato del 1974. Ecco la coppia di categorie archetipo che dalla Bibbia fino alla musica pop è arrivata fino a noi. Da sempre riempie il nostro immaginario, malgrado i buoni, da Abele in poi, perdano sempre, o proprio per questo. Fa eccezione il cinema, dove il finale è sempre un *happy ending*, imposto da produttori e pubblico. Quasi sempre almeno, e fino ad una certa epoca cinematografica. Il cattivo, diciamo la verità, resta più interessante, se non più seducente. Ad esempio, in rete si trovano subito i 10 più cattivi nella storia del cinema. Non esiste, invece, una classifica dei buoni. E allora, proviamo con questo frammento a tratteggiare il profilo di alcuni tra i più Buoni. Tra i primi c'è sicuramente James Stewart, figura iconica della bontà americana di metà secolo scorso, nella parte di Elwood P. Dowd in **Harvey** (1950) diretto da Henry Koster. Come rivela il titolo del film, il protagonista, in realtà, è Harvey, un coniglio bianco invisibile. Elwood dice di portarselo sempre a fianco, come il suo migliore amico. È un *pooka*, cioè uno spirito guida che vede solo lui, con conseguenze sociali che è facile immaginare.

Scopriamo dalla serie revival di **Twin Peaks - il ritorno** uscita nel 2017 (sequel de *I segreti di Twin Peaks* di Mark Frost e David Lynch uscito nel 1990), che Harvey, in realtà, potrebbe essere un *tulpa*, ovvero un essere mentale prodotto delle energie spirituali di una persona di cui diventa il doppio. È un *tulpa*, parola che deriva del misticismo tibetano, di cui David Lynch è un cultore, Dougie Jones, che ha le fattezze dell'agente Dale Cooper, ma incarna un essere umano virtuale di una tenerezza, forse, mai così espressa nella storia del cinema. Al polo opposto si trova Mr. C, doppio malefico, esattamente un doppelganger di Cooper. Dougie Jones potrebbe essere affetto da gampismo, se mi passate questo neologismo. Viene direttamente da un altro grande buono del cinema: **Forrest Gump** nel film (1994), diretto da Robert Zemeckis e interpretato magnificamente da Tom Hanks. Forrest, è affetto da una forma di autismo ad alto rendimento, soprattutto emotivo, che lo porterà ad attraversare indenne tutta la storia contemporanea degli Stati Uniti, in una versione sentimentale dello Zelig di Woody Allen.

Buono suo malgrado, invece, è il protagonista de **L'appartamento** (1960), capolavoro di Billy Wilder, con Jack Lemmon e Shirley MacLaine, un vero e proprio capolavoro, vincitore di cinque Oscar. Anche oltre questo film, Lemmon è *l'alter ego* dei personaggi di James Stewart. Questi sono e restano buoni in ogni circostanza, anche in quelle più estreme e drammatiche. Lemmon buono non vorrebbe affatto esserlo. Finisce per dimostrarsi tale, nonostante ogni sua cattiva intenzione. La sua irresistibile e delicatissima ironia deriva da questa insanabile dissociazione. Ci sono poi due buoni malinconici, usciti fuori dal genio visivo di due maestri come Akira Kurosawa e Vittorio De Sica. Il primo è l'impiegato comunale di **Vivere** (1952) Kanji Watanabe, interpretato da Toshiro Mifune, uno dei volti iconici del regista giapponese, alla disperata ricerca del senso della vita, dopo aver scoperto una grave malattia. L'altro è Umberto, il pensionato di **Umberto D.** (1952), interpretato da un attore non professionista, il dialettologo Carlo Battisti. È curioso notare che entrambi siano usciti nello stesso anno e che la vena triste deriva dalla comune appartenenza alla lega impiegatizia (così come il Lemmon de *L'appartamento*). Aggiungerei **Totò e i re di Roma** (anche questo del 1952!), di Steno e Mario Monicelli, tratto dal racconto di Cechov, pubblicato nel 1883.

L'angolo del Gusto



di MARIA CASTO

Nel Salento, in tutte le panetterie ci sono delle *pucce* tendenti al rosso per il condimento che prevede l'uso del pomodoro. Quando i nostri avi facevano il pane in casa per la provvista settimanale, dalle rimanenze dell'impasto miscelavano abbondante olio extravergine, pomodori, cipolle, olive o capperi e, a seconda della disponibilità, c'era anche chi aggiungeva zucchine, peperoni o melanzane.

La curiosità è che il gustoso pane viene chiamato in diverso modo a seconda della zona del Salento: *'mpille* a Gallipoli e dintorni, *pizzi* a Lecce, *pischialetta* a Surbo e *cucuzzata* a Vitigliano e dintorni.

Se volete provare a farle, impastate 700 gr. di farina di semola e 400 gr. di farina 00 con ½ lievito di birra, acqua, 25 gr. di sale e 180 gr. di olio extravergine. L'impasto dovrà risultare morbido e liscio. Lasciate lievitare l'impasto a temperatura ambiente. Preparate la cipollata in una pentola inserendo in 60 gr. di olio 5 cipolle medie tagliate a rondelle sottili, 15 pomodorini ciliegino tagliati a pezzettini, 2 cucchiaini di olive "*cellina di Nardò*", un cucchiaino di capperi e a piacere aggiungete eventualmente la zuccina tagliata a julienne. Gli ingredienti dovranno essere inseriti tutti insieme, aggiungete il sale e cucinate per circa 15 minuti fino a che l'acqua del pomodoro si sarà asciugata e la cipolla risulterà ammorbidita.

Lasciate raffreddare la cipollata e incorporatela all'impasto del pane. Impastate e lavorate l'impasto fino a che sarà omogeneo e lasciatelo riposare tutta la notte in frigorifero ponendolo in una capiente ciotola avvolta dalla pellicola. Il giorno dopo, lasciate la ciotola fuori dal frigorifero per mezz'ora, poi formate delle *pucette* su un piano ben infarinato con la semola. Ponete le *pucce* su una teglia coperta da carta da forno e cuocetele in forno a 190 gradi per circa 40 minuti.

CONSIDERAZIONI

Serve una corrente politica che si avvicini il più possibile ad una valutazione oggettiva della realtà storica del momento

di GIUSEPPE
D'ORIA

Quali sono o potrebbero essere gli ideali morali che si possono offrire alla politica da un Partito? Ma quali grettezze e spiriti di proselitismo che a quelli si uniscono potrebbero pure rappresentare limitazioni umane che diventerebbero valore di approssimazione? Quale la scommessa, allora? Qui, come diceva don Maz-zolari, una rivoluzione non si fa in sacrestia come non si risolve ai vertici; avviene soltanto nell'uomo tutto intero.

“È importante uscire dalla cittadella per raggiungere i lontani... passare dal lamento all'azione, dall'accidia tradizionale alla novità coraggiosa”.

C'è bisogno di occasioni per parlare della utilità di un Partito ai fini di un governo civile essendo necessario, per il momento, mettere in luce come sia somma barbarie voler rifiutare alla dignità della persona, non ritenendola più utile alla pari di alcuni altri bisogni fisici, e sottraendo autorità agli uomini stessi che, senza onestà e modestia, provocano turbamenti alla tranquillità pubblica. Purtroppo, il popolo dà facilmente ascolto a chi vuole scuotere i costumi prestabiliti; e questo diventa un mezzo per rovinare tutto. Ora, invece, si dovrebbe cominciare a domandare ad alta voce, senza tregua, l'esecuzione di ogni promessa fatta per tutelare la concezione della democrazia e dello Stato, per porre in essere proposte serie che si traducano in legge, per non violare i diritti naturali dell'uomo riconoscendone l'uso, ma anche per dare limiti perché non diventino, degenerando, licenza.

Tutto ciò, se necessario, anche creando una corrente politica che si avvicini il più possibile ad una valutazione og-

gettiva della realtà storica del momento che operi in conseguenza, che sia capace di lottare cadendo o vincendo, secondo i momenti storici del divenire umano.

Sino a quando esisterà l'attuale “casserra” parlamentare in cui nemmeno uno solo può sfuggire al ricatto, insieme con un popolo non sovrano ma, nella più parte, “opportunistica”, la speranza è di averne uno che almeno sia poco costoso; tanto l'attuale “Parlamento simbolo”, allorquando si muove di concerto con il Governo, mette in serio pericolo la vita, la libertà e la proprietà di ciascuno di noi.

Chi esercita potestà deve sempre sapere ciò che vuole, e per farlo bene e sino in fondo deve saper anche progettare compiutamente. Quindi, il legame tra “sapere” e “potere” è intrinseco e sarebbe inconcepibile avere un potere come detenzione di una rendita cui stare aggrappato, in termini statici, in termini conservativi, senza un sapere. Chi eserci-

ta potere deve pure essere in grado di fare e far fare ad altri, per portare a compimento le idee e i progetti prestabiliti nati da un'adeguata interpretazione della realtà sociale. Potere, un tempo, era capacità di amministrare, capacità di dirigere lo stato delle cose e, nello stesso tempo, autorità nel trasformare, aumentare, sviluppare, innovare.

Oggi potremmo dire, invece, che è molto diffusa la possibilità di resistere al comando politico, alla potestà politica; ma ciò non è potere politico effettivo, in quanto “resistente”, ma non certo “costituente”. Quindi, ci troviamo di fronte a una molteplicità di centri di potere ben strutturati da cui diventa difficile uscirne se non con vere riforme strutturali rispondenti a ciò che il popolo vuole. Ma chi ha vera ed effettiva volontà di farle?

Si ha sempre più bisogno di un tipo di guida politica che sia in grado di proporre obiettivi di interesse comune e non d'élite, collettivamente accettate e di interesse comune, soddisfatte con forme di gestione che non si identificano certo con quelle di tipo oligarchico, plutocratico, tecnocratico.

In questo nascere di conflittualità, occorrono “potenziali di protesta” di cui i giovani dovrebbero essere i portatori principali che non sembra siano più canalizzabili in partiti e associazioni, ma piuttosto in quelli della riproduzione culturale, dell'interazione sociale e della socializzazione.

Una “rivoluzione silenziosa”, insomma, che spinga in particolare i giovani alla solidarietà, alla comprensione, alla tolleranza in opposizione all'individualismo e alla sfrenata competitività politica.





La Certificazione Unica fiscale 2024

Da qualche giorno è disponibile il servizio telematico che, sul sito internet dell'Inps, consente di ottenere la certificazione ufficiale di quanto percepito dall'Ente. È infatti ormai partita l'annuale "caccia" alla Certificazione Unica fiscale 2024, quel documento che certifica i redditi percepiti nel 2023 e che qualcuno chiama ancora Cud. La certificazione riguarda quasi tutti i pensionati, ma anche i percettori di altre prestazioni economiche da parte dell'Inps. La certificazione (in sigla CU) riguarda, in genere, i compensi ricevuti per lavoro dipendente e assimilati, per lavoro autonomo, i redditi di provvigioni, di pensioni e tutti i redditi di altra natura. Deve essere resa disponibile, dall'erogatore del compenso, entro il 16 marzo di ogni anno.

In particolare, per l'Inps il modello di Certificazione Unica è il documento con il quale l'ente certifica ai soggetti titolari delle prestazioni pensionistiche, previdenziali, assistenziali e a sostegno del reddito gli emolumenti corrisposti. Può essere quindi richiesta da tutti i cittadini che abbiano percepito dall'Inps prestazioni economiche soggette a tassazione. In presenza di due o più prestazioni erogate dall'ente previdenziale, viene elaborato un unico modello che certifica tutti i redditi, corrisposti a vario titolo nell'anno precedente.

DOVE È ACCESSIBILE IL DOCUMENTO

Con un comunicato stampa diffuso il 15 marzo, l'Inps ha sottolineato come le CU pubblicate all'apertura del servizio abbiano raggiunto la cifra record di 27.258.499 (lo scorso anno erano un po' meno: 26.164.401). L'Istituto previdenziale ha anche illustrato le attività svolte dall'Ente in qualità di sostituto d'imposta e le modalità attraverso cui è possibile entrare in possesso dell'attestazione, utile per la redazione della successiva dichiarazione dei redditi percepiti, da inoltrare all'Agenzia delle entrate sotto forma di modello 730 oppure di "Redditi PF" (acronimo che sta per Persone Fisiche).

La prima modalità utile è - come indicato in apertura - quella "via Internet": gli utenti in possesso di credenziali Spid (di secondo livello o superiore, da richiedere agli Identity Provider accreditati dall'Agid: www.spid.it per informazioni) possono scaricare e stampare la Certificazione Unica 2024 dal sito www.inps.it accedendo con le proprie credenziali (oltre allo Spid, altre credenziali valide sono sempre quelle Cie, Cns, Pin o eldas) nella sezione Area personale: "I tuoi servizi e strumenti", "Servizi fiscali e pagamenti ricevuti da Inps, Certificazione unica 2024 (Cittadino)". Per i pensionati è possibile scaricare il documento anche dal servizio on line "Cedolino pensione".

L'APP PER SMARTPHONE

Ulteriore importante canale per ottenere la CU 2024 è quella tramite l'APP istituzionale "INPS mobile" per smartphone e tablet, scaricabile dagli store Android e Apple, ovvia-

mente sempre autenticandosi con Spid. Anche per l'App è prevista la possibilità di accesso con Cns (Carta nazionale dei servizi) e Cie (Carta di identità elettronica).

CON IL TELEFONO

Ma è possibile ottenere la Certificazione Unica 2024 anche telefonicamente, chiamando il numero verde dedicato 800 434320 (con risponditore automatico), dedicato alla richiesta di spedizione della Certificazione Unica 2024 cartacea al proprio domicilio, in aggiunta ai già esistenti numeri 803.164 (gratuito da telefono fisso) e 06.164164 per i telefoni cellulari (con costo della chiamata sulla base del proprio fornitore di telefonia).

PATRONATI, CAF E ALTRI

Gli interessati possono richiedere la Certificazione Unica Inps 2024 anche presso le strutture territoriali di un Patronato, di un Caf (Centro di assistenza fiscale), di un professionista tra quelli abilitati all'assistenza fiscale. La richiesta può essere avanzata anche presso i Comuni e le altre Pubbliche Amministrazioni che abbiano sottoscritto un protocollo con l'Inps per l'attivazione di un Punto Cliente di servizio. La Certificazione può essere rilasciata soltanto al diretto interessato, previa identificazione dello stesso. Nel caso di istanza da parte di terzi, la richiesta deve essere corredata da idonea documentazione.

LA POSTA ELETTRONICA CERTIFICATA

I titolari in possesso di una casella Pec (Posta elettronica certificata) possono inoltrare la richiesta di CU 2024 all'indirizzo richiestacertificazioneunica@postacert.inps.gov.it, allegando copia del proprio documento di identità in corso di validità. La Certificazione verrà inviata alla stessa casella Pec utilizzata per la richiesta.

IL CEDOLINO DELLA PENSIONE

Un importante servizio online presente su www.inps.it permette di consultare il cedolino della propria pensione, verificare l'importo dei trattamenti liquidati dall'Inps ogni mese, conoscere le ragioni per cui questo importo può variare, accedere ad altri servizi di consultazione, certificazione e variazione dati.

È possibile accedere al servizio anche da dispositivi mobili, come smartphone o tablet.

Il servizio, rivolto ovviamente ai pensionati, è soggetto ad autenticazione con credenziali valide (Spid, Cie o Cns). Vi sono poi numerose funzionalità accessorie, tra cui una delle più interessanti è quella "Confronta cedolini", a cui il servizio talvolta guida l'utente tramite la proposizione di specifiche domande (ad esempio: "Vuoi confrontare gli ultimi due cedolini?").



«Putin? Un incallito dittatore senza scrupoli»

Onorevole, ha sentito le ultime minacce di Putin? Adesso che ha stravinto (!) le elezioni, ha detto che lui è anche pronto a scatenare la guerra nucleare.

Ho sentito e ho considerato le ultime dichiarazioni di Putin, pronunciate con maggiore veemenza dopo il suo ridicolo trionfo elettorale. Purtroppo, tra i tanti guai e guasti mondiali che stiamo attraversando, vi è pure l'inclinazione a giudicare le vicende come uno scherzo del destino. In tal modo, si scorda che una dittatura politica violenta non conosce mezzi termini e, furbescamente, si comporta soltanto secondo i tempi e le sue convenienze, stracciano intese e relazioni. Per cui, la minaccia della guerra nucleare - da me ricordata nell'intervista di trenta giorni fa su queste pagine - è pure nei programmi putiniani, se serve a consolidare ulteriori finalità dittatoriali e soprattutto il disegno di ricomporre una mitica, antica, grande Russia, al momento smembrata in piccole repubbliche, satelliti o contrarie. Comunque vadano le cose, permane l'obbligo di pensare che Putin, a tutti gli effetti, è un incallito dittatore che non ha scrupoli e che va combattuto a viso aperto e sempre al di fuori di certe tenerezze occulte o palesi di alcuni nostri politici a corrente alternata. La democrazia vera dev'essere nemica dei dittatori e amica dei loro popoli oppressi per aiutarli a raggiungere le libertà negate.

Che idea si è fatta sui dossier usciti dalla Direzione nazionale antimafia ai danni di politici e vip? La filosofia è sempre la stessa: minacciare e condizionare un soggetto istituzionale in una logica politica.

Lo scenario messo in luce negli ultimi giorni, a cui lei si riferisce, non è nuovo. Vi sono stati di già inquietanti deviazioni, che il progresso penetrativo degli strumenti informatici, scelleratamente usati, può ampliare anche come fonti di inquinamento domestico e internazionale con inedite consequenzialità dannose. La vicenda attuale, però, è molto più grave sia per l'entità numerica dei casi e sia per il luogo da dove si presume siano derivati gli eventuali abusi, cioè dalla direzione nazionale antimafia, che è sempre apparsa un organo di assoluta legalità, interna ed esterna. Forse, anche questo mito sta crollando. Speriamo di no. In proposito, non va dimenticato che il grande scrittore siciliano Leonardo Sciascia, attento osservatore delle svariate mafie, in tempi lontani avvertì che alcuni atteggiamenti antimafiosi contenevano, con amara sorpresa, coperture eccelse di autentica mafia in un occulto, spregevole doppio gio-

co. Non si dimentichi mai che il complottismo politico, anche nelle consolidate democrazie, è sempre in agguato. Perciò, la democrazia pretende vigilanza eterna.

Invece all'ex Ilva, tra conflitti d'interesse e riorganizzazione delle prime linee, si scoprono perdite occulte, finanche una nave fantasma abbandonata a Singapore che perde circa 15mila dollari al giorno. Una situazione difficilissima.

La situazione della fabbrica di acciaio di Taranto è da anni un concentrato di gravissimi problemi e di scellerate decisioni del potere pubblico e del potere privato, catturate da inesperienza, errori e clamorosi omissioni, soprattutto nella difesa della salute dei suoi operai e di tutti i salentini. Forse non sono pure mancate valutazioni produttive obsolete e lentezze di riparo che hanno espresso un colossale groviglio di azioni giudiziarie, alcune contorte. Vi è pure da tener conto che, nel dopoguerra, il maxistabilimento con migliaia posti di lavoro trovò, a prima vista, un refrigerio occupazionale di vasta portata da tutti acclamato, senza prevedere che i tempi successivi potevano distorcere, per vari motivi, l'utilità di una impiantistica così problematica e complessa. Non credo che, nell'oggi, sia salutare, con il senno di poi, disquisire sul turbolento passato, che non va scordato, ma nemmeno spiatellato di continuo dalla critica senza aprirsi a tempi nuovi.

Alla composizione delle liste in Basilicata e in Piemonte, dopo la sberla ricevuta in Abruzzo, il "campo largo" della sinistra si è schiantato. Si rafforza invece l'asse tra Fratelli d'Italia e Forza Italia: segno che gli elettori guardano con maggiore interesse ai moderati?

Senza desiderio urgente di verace politica e senza partiti - definite secondo Costituzione alcune attribuzioni di rappresentanze, nell'oggi espresse sulla carta - saranno sempre più visionarie e rifugio di parole vuote come moderati, campo largo, campo giusto in odore di...camposanto, sinistra, destra o altri miscugli. Sono insulsi vagabondaggi chiamati nobilmente partiti anche quando servono come comodo sgabello di personalizzate ambizioni. Ancor di più le liste civiche, ovunque pullulanti, restano maldestri rattoppi di sarti senza mestiere.

All'inizio di questa intervista, lei mi diceva che non stane in salute...

È vero. Quasi 99 anni di età pesano e suggeriscono di restare in un angolo di casa propria, osservare cosa avviene in terra e immaginare, da vicino, anche i cieli dell'eternità!



TELERAMA



**DAL SALENTO
IN PUGLIA E BASILICATA**

CANALE

15

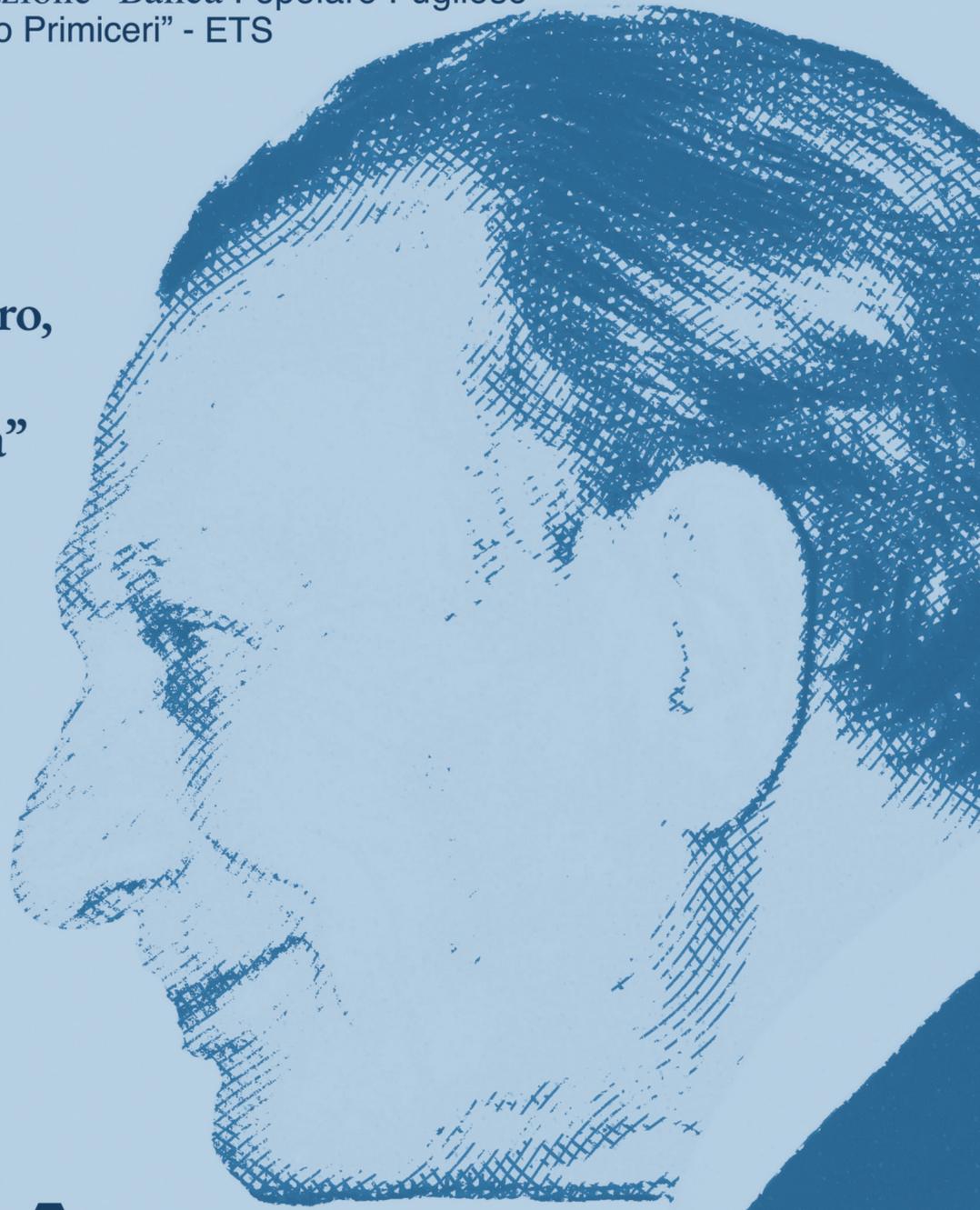


www.trnews.it



Fondazione "Banca Popolare Pugliese
Giorgio Primiceri" - ETS

“Sogna in grande,
investi nel tuo futuro,
e lascia un’eredità
per la tua comunità”



BORSA di STUDIO

“Giorgio Primiceri”

rivolta a giovani Laureati

SCOPRI DI PIÙ



fondazione.bpp.it